"Gli uomini che con la violenza riducono al silenzio la propria partner,
rinchiudono nel silenzio anche se stessi."
(Simone Weil)

20

1993- 2013

Da vent'anni al fianco delle donne

Associazione Volontarie Telefono Rosa Piemonte

ANNUAL REPORT 2013

Associazione Volontarie del Telefono Rosa - Onlus - via Assietta 13/a - 10128 Torino - Tel 011.530666/011.5628314
Fax 011.5628314 - Internet: www.telefonorosatorino.it - e-mail: telefonorosa@mandragola.com

INDICE

INDICE 1

MONITORAGGIO 3

Dati di accoglienza anno 2013 3

EDITORIALE 14

Testimonianze 18

Lettera pubblicata su 27esimaora.corriere.it 18

Lettera pubblicata su Torino News - Il Fatto Quotidiano 19

Testimonianza lasciata in Telefono Rosa nel gennaio 2013, dopo i colloqui di consulenza psicologica. 19

AREA LEGALE, PENALE E CIVILE - PRINCIPALI NOVITA' DELL'ANNO 2013 20

Nuove norme, non sempre nuove opportunità 20

Femminicidio 20

Violenza assistita 23

Figli naturali 25

Donne straniere 26

AREA PSICOLOGICA – ANNO 2013, ALTRE VIOLENZE, ANCORA DISAGI. 26

La consulenza psicologica 26

Dati statistici 27

Il lavoro psicologico al Telefono Rosa Piemonte 27

Il lavoro con i gruppi 29

Parole chiave 29

Obiettivi principali 29

Cosa sono e come funzionano 29

Una testimonianza 30

CORSO DI FORMAZIONE 2013 31

Il trauma e i suoi effetti 31

SPORTELLO DI SEGRETARIATO SOCIALE E DI ORIENTAMENTO AL LAVORO 33

Sportello Sociale e di Orientamento al lavoro per donne vittime di violenza: il punto di vista delle operatrici 33

STRUTTURA DI ACCOGLIENZA/OSPITALITA' "APPRODO" 37

SERVIZIO "PRESENZA AMICA" 41

Monitoraggio dati 2013 41

Cos' è presenza amica 42

Cos' è accaduto nel 2013 rispetto al passato 42

Quello che ci dice la gente 43

Quello che pensiamo noi 43

Il punto di vista delle donne 44

Testimonianza 45

SERVIZIO ITINERANTE “CAMPER VICINO A TE” 46

"Vicino a te” 2013: services and action on the road 48

Testimonianza 53

PROMOZIONE DEL VOLONTARIATO 54

PROGETTO FORMATIVO - TIENI GIU’ LE MANI 55

MANIFESTO 8 MARZO 2013 60

LETTURE SULLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE 61

PER SOSTENERCI 62

TELEFONO ROSA - COME CONTATTARCI 62

MONITORAGGIO

Dati di accoglienza anno 2013

SCHEDA PRIMA PARTE

Eventi che appartengono all'esperienza delle donne *accolte* in Telefono Rosa.

	Numero
Ascolto/Orientamento	247
Donne prese in carico	399
N° TOTALE donne accolte	646

	Numero
Contatti sezione aiuto on line, e-mail e social network	1601
Accompagnamento rete dell'assistenza con le agenzie del privato sociale e istituzionale dei servizi	107

		Numero	Percentuale
Giorno	Lunedì	141	21,83%
	Martedì	174	26,93%
	Mercoledì	103	15,94%
	Giovedì	69	10,68%
	Venerdì	146	22,60%
	Sabato	13	2,01%
	TOTALE	646	100,00%

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il **totale delle donne (646)** che hanno dato risposta.

Ora dell'accoglienza	08 - 12	284	43,96%
	12 - 14	38	5,88%
	14 - 18	312	48,30%
	18 - 20	7	1,08%
	20 - 24	5	0,77%
	TOTALE	646	100,00%

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il **totale delle donne (646)** che hanno dato risposta.

Età			
	≤ 20	48	7,45%
	21 - 30	119	18,48%
	31 - 40	187	29,04%
	41 - 50	177	27,48%
	51 - 60	86	13,35%
	61 - 70	24	3,73%
	> 70	3	0,47%
	TOTALE	644	100,00%

non rilevato: 2 - il dato è riferito al n° totale delle donne accolte **(646)**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascua riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (644) che hanno dato risposta.

Stato Civile			
	Nubile	147	22,93%
	Coniugata	290	45,24%
	Convivente	94	14,66%
	Separata	67	10,45%
	Divorziata	40	6,24%
	Vedova	3	0,47%
	TOTALE	641	100,00%

non rilevato: 5 - il dato è riferito al n° totale delle donne accolte **(646)**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (641) che hanno dato risposta.

La donna ha figli			
	Si	484	75,27%
	No	144	22,40%
	Incinta	15	2,33%
	TOTALE	643	100,00%

non rilevato: 3 - il dato è riferito al n° totale delle donne accolte **(646)**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (643) che hanno dato risposta.

Quanti figli			
	Uno	236	48,76%
	Due	158	32,64%
	Tre	65	13,43%
	Più di tre	25	5,17%
	TOTALE	484	100,00%

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il **totale delle donne (484) con figli.**

Nazionalità			
	Italiana	422	65,73%
	Straniera	220	34,27%
	TOTALE	642	100,00%

non rilevato: 4- il dato è riferito al n° totale delle donne accolte **(646)**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (642) che hanno dato risposta.

Residenza			
	Torino	363	56,63%
	Prov. To.	239	37,29%
	Piemonte	24	3,74%
	Altra reg.	15	2,34%
	TOTALE	641	100,00%

non rilevato: 5-il dato è riferito al n° totale delle donne accolte **(646)**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (641) che hanno dato risposta.

Titolo di studio			
	Licenza elementare	15	2,34%
	licenza media inferiore	224	34,89%
	licenza media superiore	312	48,60%
	Laurea	91	14,17%
	TOTALE	642	100,00%

non rilevato: 4-il dato è riferito al n° totale delle donne accolte **(646)**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (642) che hanno dato risposta.

Professione			
	Disoccupata	217	33,91%
	Studentessa	28	4,38%
	Casalinga	41	6,41%
	Ritirata dal lavoro	28	4,38%
	Operaia	39	6,09%
	Impiegata	111	17,34%
	Coll. domestica	52	8,13%
	Insegnante	19	2,97%
	Commerciante	18	2,81%
	Professioni sanitarie	31	4,84%
	Lavoratrice precaria	35	5,47%
	Dirigente	1	0,16%
	Libera professionista	11	1,72%
	Imprenditrice	5	0,78%
	Forze dell'ordine	2	0,31%
	Cassa int. o mobilità	1	0,16%
	Altro	1	0,16%
	TOTALE	640	100,00%

non rilevato: 6 - il dato è riferito al n° totale delle donne accolte **(646)**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (640) che hanno dato risposta.

Prov. della chiamata			
	Abitazione propria	267	41,33%
	Posto di lavoro	74	11,46%
	Abitaz. Amici	41	6,35%
	Abitaz. Parenti	29	4,49%
	Servizi sociali	3	0,46%
	Per strada	70	10,84%
	Posto Polizia	4	0,62%
	Pronto soccorso	8	1,24%
	Servizi sanitari	10	1,55%
	Altro	19	2,94%
	Venuta in sede	121	18,73%
	TOTALE	646	100,00%

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il **totale delle donne (646)** che hanno dato risposta.

La donna, dichiara di non essere stata vittima di alcuna forma di violenza, si è rivolta all'associazione per informazioni o orientamento ai diritti per:

Separazione	18	25,35%
Divorzio	12	16,90%
Affidamento dei figli	11	15,49%
Conflitti sul lavoro	21	29,58%
Altro	9	12,68%
TOTALE	71	100,00%

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (71) che hanno dato risposta.

Donne che hanno subito violenza	575	89,01%

Violenza segnalata (risposta multipla)	Violenza sessuale	74	12,87%
	Violenza fisica	366	63,65%
	Violenza psicologica	493	85,74%
	Violenza verbale/minacce	421	73,22%
	Violenza economica	167	29,04%
	Mobbing	29	5,04%
	Stalking	132	22,96%
	Prostituzione forzata	7	1,22%
	Altro	9	1,57%

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il **totale delle donne che subiscono violenza (575).** La somma delle percentuali è superiore al 100% in quanto, spesso, le donne subiscono contemporaneamente più forme di violenza.

Tipo di violenza segnalata	Extrafamiliare	148	25,87%
	Intrafamiliare	413	72,20%
	Di gruppo	7	1,22%
	Tratta	4	0,70%
	Altro	0	0,00%
	TOTALE	572	100,00%

non rilevato: 3 - il dato è riferito al n° totale delle donne che subiscono violenza **(575)**

Infanzia	6	1,05%
Adolescenza	31	5,45%
Età adulta	532	93,50%
TOTALE	569	100,00%

non rilevato: 6 - il dato è riferito al n° totale delle donne che subiscono violenza **(575)**

La donna ha sporto denuncia per la violenza attuale?	Si	117	20,49%
	No	454	79,51%
	TOTALE	571	100,00%

non rilevato: 4 - il dato è riferito al n° totale delle donne che subiscono violenza **(575)**

Esistono maltrattamenti anche sui figli?	Violenza subita	94	19,42%
	Violenza assistita	275	56,82%
	Nessuna violenza	115	23,76%
	TOTALE	484	100,00%

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il **totale delle donne (484) con figli.**

Da chi ha ricevuto informazioni sul Telefono Rosa? (risposta multipla)	**Amici o Amiche**	**211**	**32,66%**
	Parenti	**28**	**4,33%**
	Servizi sanitari	**60**	**9,29%**
	Servizi sociali	**24**	**3,72%**
	Antiviolenza donna 1522	**60**	**9,29%**
	Forze dell'ordine	**14**	**2,17%**
	Presenza Amica	**35**	**5,42%**
	Vicino a Te	**101**	**15,63%**
	Internet	**142**	**21,98%**
	Mass Media	**46**	**7,12%**
	Manifestazioni (Depliant)	**11**	**1,70%**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il **totale delle donne accolte (646).** La somma delle percentuali è superiore al 100% perché le donne possono aver ricevuto informazioni da più fonti.

Ha mai contattato il Telefono rosa?	**Mai**	**549**	**85,51%**
	Una volta	**75**	**11,68%**
	Più volte	**18**	**2,80%**
	TOTALE	**642**	**100,00%**

non rilevato: 4 - il dato è riferito al n° totale delle donne accolte **(646)**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (642) che hanno dato risposta.

Motivo per cui ha contattato il Telefono Rosa (risposta multipla)	**Consulenza legale**	**373**	**57,74%**
	Consulenza psicologica	**160**	**24,77%**
	Partecipazione gruppi	**25**	**3,87%**
	Emergenza	**75**	**11,61%**
	Lavoro	**32**	**4,95%**
	Consulenza su violenza	**273**	**42,26%**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il **totale delle donne accolte (646).** La somma delle percentuali è superiore al 100% perché i motivi possono essere diversi.

Con chi altro ha parlato dei problemi segnalati? (risposta multipla)	**Amici o amiche**	**310**	**47,99%**
	Famiglia di origine	**286**	**44,27%**
	Figli	**71**	**10,99%**
	Servizi Sanitari	**146**	**22,60%**
	Servizi Sociali	**53**	**8,20%**
	Forze dell'Ordine	**152**	**23,53%**
	Avvocato/Magistrato	**64**	**9,91%**
	Religiosi	**12**	**1,86%**
	Altre associazioni	**26**	**4,02%**
	Partner	**13**	**2,01%**
	Altro	**12**	**1,86%**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il **totale delle donne accolte (646).** La somma delle percentuali è superiore al 100% perché le donne possono aver parlato con persone diverse.

Autore della violenza (risposta multipla)	**Marito o convivente**	**371**	**57,43%**
	Fidanzato	**81**	**12,54%**
	Ex marito o convivente	**42**	**6,50%**
	Ex fidanzato	**45**	**6,97%**
	Figlio	**9**	**1,39%**
	Figlia	**1**	**0,15%**
	Padre	**17**	**2,63%**
	Madre	**0**	**0,00%**
	Fratello	**6**	**0,93%**
	Sorella	**0**	**0,00%**
	Altro parente	**9**	**1,39%**
	Vicino di casa	**3**	**0,46%**
	Insegnante	**1**	**0,15%**
	Collega di lavoro	**16**	**2,48%**
	Superiore nel lavoro	**10**	**1,55%**
	Datore di lavoro	**10**	**1,55%**
	Amico/Persona di fiducia	**17**	**2,63%**
	Sconosciuto	**8**	**1,24%**
	TOTALE ABUSATORI	**646**	**100,00%**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile e**d il totale degli abusatori (646).**

Professione abusatore	**Disoccupato**	**107**	**16,56%**
	Studente	**24**	**3,72%**
	Ritirato dal lavoro	**46**	**7,12%**
	Operaio	**111**	**17,18%**
	Cassa integrazione o mobilità	**8**	**1,24%**
	Artigiano	**51**	**7,89%**
	Impiegato	**81**	**12,54%**
	Insegnante	**8**	**1,24%**
	Commerciante	**26**	**4,02%**
	Forze dell'Ordine	**22**	**3,41%**
	Professioni sanitarie	**22**	**3,41%**
	Dirigente	**13**	**2,01%**
	Libero professionista	**51**	**7,89%**
	Imprenditore	**20**	**3,10%**
	Lavoratore precario	**29**	**4,49%**
	Sconosciuto alla donna	**21**	**3,25%**
	Altro	**6**	**0,93%**
	TOTALE	**646**	**100,00%**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donn**e (646)** che hanno dato risposta.

Età abusatore	**≤ 20**	**12**	**1,87%**
	21 - 30	**61**	**9,52%**
	31 - 40	**190**	**29,64%**
	41 - 50	**186**	**29,02%**
	51 - 60	**118**	**18,41%**
	61 - 70	**47**	**7,33%**
	> 70	**15**	**2,34%**
	Sconosciuta	**12**	
	TOTALE	**641**	**100,00%**

non rilevato: 5 - il dato è riferito al n° totale abusatori **(646)**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (641) che hanno dato risposta.

Nazionalità abusatore	**Italiano**	**489**	**76,41%**
	Sconosciuto alla donna	**17**	**2,66%**
	Straniero	**134**	**20,94%**
	TOTALE	**640**	**100,00%**

non rilevato: 6 - il dato è riferito al n° totale abusatori **(646)**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (640) che hanno dato risposta.

Sono presenti altri aggressori?	**Si**	**33**	**5,11%**

Nota metodologica: il valore percentuale della riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile e**d il totale degli abusatori (646).**

Età 2° Abusatore	**≤ 20**	**3**	**9,68%**
	21 - 30	**9**	**29,03%**
	31 - 40	**4**	**12,90%**
	41 - 50	**8**	**25,81%**
	51 - 60	**1**	**3,23%**
	61 - 70	**3**	**9,68%**
	> 70	**3**	**9,68%**
	Sconosciuta	**0**	**0,00%**
	TOTALE	**31**	**100,00%**

non rilevato: 2 - il dato è riferito alle **(33)** donne che hanno segnalato la presenza di altri aggressori.

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (31) che hanno dato risposta.

Nazionalità 2° Abusatore	**Italiano**	**19**	**59,38%**
	Straniero	**8**	**25,00%**
	Sconosciuta	**5**	**15,63%**
	TOTALE	**32**	**100,00%**

non rilevato: 1 - il dato è riferito alle **(33)** donne che hanno segnalato la presenza di altri aggressori.

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (32) che hanno dato risposta.

Età 3° Abusatore	**≤ 20**	**0**	**0,00%**
	21 - 30	**0**	**0,00%**
	31 - 40	**3**	**37,50%**
	41 - 50	**3**	**37,50%**
	51 - 60	**0**	**0,00%**
	61 - 70	**1**	**12,50%**
	> 70	**1**	**12,50%**
	Sconosciuta	**0**	**0,00%**
	TOTALE	**8**	**100,00%**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne **(8)** che hanno dato risposta.

Nazionalità 3° Abusatore			
	Italiano	4	50,00%
	Straniero	2	25,00%
	Sconosciuta	2	25,00%
	TOTALE	8	100,00%

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne **(8)** che hanno dato risposta.

Dove ha avuto luogo l'abuso? (risposta multipla)	Casa di amici o parenti	91	15,83%
	Casa propria	433	75,30%
	Luogo di lavoro	59	10,26%
	Strada o parcheggio	134	23,30%
	Luogo di svago	28	4,87%
	Scuola o Università	3	0,52%
	Mezzi pubblici	5	0,87%
	Via telefono, internet, sms	85	14,78%
	Altro	7	1,22%

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il **totale delle donne che subiscono violenza (575).** La somma delle percentuali è superiore al 100% in quanto le donne possono aver subito gli abusi in diversi luoghi.

Nelle situazioni di emergenza, può contare sul sostegno di qualcuno? (risposta multipla)	Amici/amiche	183	28,33%
	Familiari	241	37,31%
	Figli	48	7,43%
	Marito/partner	23	3,56%
	Nessuno	179	27,71%
	Altro	15	2,32%

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il **totale delle donne che subiscono violenza (575).** La somma delle percentuali è superiore al 100% perchè la donna può trovare il sostegno di parenti, amici, ecc...

SCHEDA SECONDA PARTE

Eventi che appartengono all'esperienza passata della donna (non legati all'attuale richiesta di aiuto) - hanno risposto n° totale 227 donne delle 399 prese in carico (57%)

N° totale di donne che hanno subito violenze nel passato	**227**	**56,89%**

Violenza sessuale a qualunque età		**Persona conosciuta**	**70**	**82,35%**
		Persona sconosciuta	**15**	**17,65%**
85	**37,44%**	**TOTALE**	**85**	**100,00%**

Nota metodologica: questo valore percentuale è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il **totale delle donne che hanno subito violenze nel passato (227).**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (85) che hanno dato risposta.

Nell'infanzia	**34**	**40,00%**
Nell'adolescenza	**32**	**37,65%**
Nell'età adulta	**31**	**36,47%**
risposta multipla		

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne **(85)** che hanno dato risposta. La somma delle percentuali è superior al 100% perché ogni donna può aver subito violenza sessuale nelle diverse età.

Episodio unico	**36**	**42,35%**
Episodio protratto	**49**	**57,65%**
TOTALE	**85**	**100,00%**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (85) che hanno dato risposta.

Maltrattamenti fisici a qualunque età		**Persona conosciuta**	**144**	**96,64%**
		Persona sconosciuta	**5**	**3,36%**
149	**65,64%**	**TOTALE**	**149**	**100,00%**

Nota metodologica: questo valore percentuale è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il **totale delle donne che hanno subito violenze nel passato (227).**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (149) che hanno dato risposta.

Nell'infanzia	**52**	**34,90%**
Nell'adolescenza	**57**	**38,26%**
Nell'età adulta	**78**	**52,35%**
risposta multipla		

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (149) che hanno dato risposta. La somma delle percentuali è superiore al 100% perché ogni donna può aver subito maltrattamenti nelle diverse età.

Episodio unico	**14**	**9,40%**
Episodio protratto	**135**	**90,60%**
TOTALE	**149**	**100,00%**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (149) che hanno dato risposta.

Maltrattamenti psicologici a qualunque età	
179	78,85%

Nota metodologica: questo valore percentuale è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il**totale delle donne che hanno subito violenze nel passato (227).**

Persona conosciuta	174	97,21%
Persona sconosciuta	5	2,79%
TOTALE	179	100,00%

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (179) che hanno dato risposta.

Nell'infanzia	73	40,78%
Nell'adolescenza	91	50,84%
Nell'età adulta	108	60,34%
risposta multipla		

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (179) che hanno dato risposta. La somma delle percentuali è superiore al 100% perché ogni donna può aver subito maltrattamenti nelle diverse età.

Episodio unico	13	7,34%
Episodio protratto	164	92,66%
TOTALE	177	100,00%

non rilevato: 2 - il dato è riferito al n° totale delle donne che hanno dato risposta **(179)**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (177) che hanno dato risposta.

Violenza Assistita	
111	48,90%

Nota metodologica: questo valore percentuale è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il**totale delle donne che hanno subito violenze nel passato (227).**

Persona conosciuta	111	100,00%
Persona sconosciuta	0	0,00%
TOTALE	111	100,00%

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (111) che hanno dato risposta.

Nell'infanzia	96	86,49%
Nell'adolescenza	72	64,86%
Nell'età adulta	18	16,22%
risposta multipla		

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (111) che hanno dato risposta. La somma delle percentuali è superiore al 100% perché ogni donna può essere stata vittima di violenza assistita nelle diverse età.

Episodio unico	11	10,19%
Episodio protratto	97	89,81%
TOTALE	108	100,00%

non rilevato: 3 - il dato è riferito al n° totale delle donne che hanno dato risposta **(111)**

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (108) che hanno dato risposta.

Violenza economica	
59	25,99%

Nota metodologica: questo valore percentuale è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il**totale delle donne che hanno subito violenze nel passato (227).**

Nell'adolescenza	20	33,90%
Nell'età adulta	46	77,97%
risposta multipla		

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne **(59)** che hanno dato risposta. La somma delle percentuali è superior al 100% perché ogni donna può essere stata vittima di violenza economica nelle diverse età.

Episodio unico	1	1,69%
Episodio protratto	58	98,31%
TOTALE	59	100,00%

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (59) che hanno dato risposta.

Per i fatti segnalati sono state sporte denunce?		
SI	45	20,18%
NO	178	79,82%
TOTALE	223	100,00%

non rilevato: 4 - il dato è riferito al n° totale delle donne che hanno subito violenze nel passato **(227)**

Manifestazioni attuali del disagio dal punto di vista fisico				
350	87,72%	Emicrania o cefalea	223	63,71%
		Disturbi allo stomaco	213	60,86%
		Disturbi intestinali	122	34,86%
		Disturbi genitali	77	22,00%
		Danni permanenti	22	6,29%
		Disturbi muscolari	155	44,29%
		Disturbi motori	41	11,71%
		Disturbi dell'equilibrio	111	31,71%
		Problemi alimentari	203	58,00%
		Problemi del sonno	279	79,71%
		Problemi cardiaci	149	42,57%
		Problemi respiratori	75	21,43%
		Attegiamenti auto aggressivi	50	14,29%
		Altro	39	11,14%
		risposta multipla		

Nota metodologica: questo valore percentuale è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne prese in carico (399).

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (350) che hanno dato risposta. La somma delle percentuali è superiore al 100% perché ogni donna può manifestare diversi disturbi fisici.

Manifestazioni attuali del disagio dal punto di vista psicologico				
380	95,24%	Ansia/agitazione	325	85,53%
		Depressione	171	45,00%
		Paure o fobie	169	44,47%
		Disturbi dell'umore	207	54,47%
		Isolamento	112	29,47%
		Sentimento di rabbia	159	41,84%
		Panico	138	36,32%
		Vergogna	178	46,84%
		Sensi di colpa	218	57,37%
		Disperazione	214	56,32%
		Scarsa concentrazione	126	33,16%
		Crisi di pianto	210	55,26%
		Problemi relazionali	199	52,37%
		Problemi sessuali	139	36,58%
		Difficoltà sul lavoro	163	42,89%
		Dipendenze da:	54	14,21%
		Altro	4	1,05%
		risposta multipla		

Nota metodologica: questo valore percentuale è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne prese in carico (399).

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne (380) che hanno dato risposta. La somma delle percentuali è superiore al 100% perché ogni donna può manifestare vari problemi psicologici.

Decisione finale			
Accompagnamento serv. sanitari	42	10,53%
Accompagnamento serv. giudiziari	21	5,26%
Ricerca casa di accoglienza	35	8,77%
Altro tipo di accompagnamento	66	16,54%
Colloquio legale	306	76,69%
Colloquio psicologico	176	44,11%
Sportello lavoro/segretariato sociale	266	66,67%
Partecipazione gruppi	60	15,04%
risposta multipla		

Nota metodologica: il valore percentuale per ciascuna riga è dato dal rapporto tra il valore della variabile ed il totale delle donne prese in carico (399). La somma delle percentuali è superiore al 100% perché ogni donna può esplicitare richiesta di più servizi.

La violenza contro le donne non accenna a diminuire: i dati appena riportati lo dimostrano.
Certamente, esiste un'emergenza femminicidio: ed è per questo che nel corso del 2013, ventesimo anniversario dalla fondazione del Telefono Rosa Piemonte, molte delle attività associative si sono orientate da un lato ad un'attenzione se possibile ancora maggiore alle vicende che riguardano le donne che vengono accolte, dall'altro ad implementare i servizi esterni, da un altro ancora a definire procedure ancora più attente nella valutazione e nella gestione dei rischi connessi alla violenza.
Un quadro sempre più drammatico.

EDITORIALE

Secondo fonti del Viminale, la stima dei femminicidi nel nostro Paese si sarebbe stabilizzata in un centinaio l'anno: più precisamente, nel 2013 sono state 103 le vittime di femminicidio.
La stessa fonte dichiara che non esiste un incremento del fenomeno: al contrario del numero totale di omicidi, che appare in calo.
Vorremmo aprire questa presentazione del report 2013 del Telefono Rosa Piemonte proprio partendo da questi dati.
Non siamo abituate a parlare solo di numeri: dietro le 103 vittime del 2013 ci sono storie, famiglie, affetti e spesso anche figli. Ma c'è soprattutto la vita di una donna, spezzata per mano di un uomo. E se le fonti ci parlano di una significativa diminuzione degli omicidi in generale, il mantenimento di femminicidi oltre le 100 unità (dato stabile da tempo) ci pare ancora più significativo. Vuole dire che nell'ambito della violenza di genere cambia ben poco: e questa è una notizia sicuramente tragica.
Proprio nell'anno in cui è stata firmata la Convenzione di Istanbul e che ha visto la nascita di quella che abbastanza impropriamente viene definita la nuova normativa contro i femminicidi, che verrà trattata nella sezione curata dalle nostre avvocatesse, abbiamo assistito ad un fenomeno nuovo. Se nel 2012 gli ultimi mesi dell'anno avevano visto una tendenza alla diminuzione di donne uccise, nel 2013 è accaduto esattamente il contrario: più femminicidi proprio quando le nuove norme legislative sono state emanate.
Nessuna correlazione, chiaramente: ci vuole tempo prima che le norme sortiscano i loro effetti, e il dato non ha sicuramente alcun valore statistico.
Il nostro pensiero va certamente alle 103 donne ammazzate; così come va alle donne che per fortuna sono ancora in vita, spesso pagando comunque un prezzo molto alto in termini di lesioni ma soprattutto di qualità di una vita fiaccata da profonde ferite, a volte permanenti, nel corpo ma soprattutto nella loro psiche.
I crudi dati della cronaca, però, non bastano.
Il quotidiano torinese La Stampa, in un articolo a firma di Raphael Zanotti, il 3 gennaio 2014 scriveva:
"*Il primo caso del 2013 era già un enigma. E' il 5 gennaio (2013) quando Carolina Picchio, 14 anni appena, si getta dal balcone di casa a Novara. Suicidio. In seguito si scoprirà che la ragazza aveva visto in poche ore trasformare la sua vita in un incubo: dopo aver subìto una violenza sessuale di gruppo, qualcuno l'aveva filmata e aveva postato le immagini su Facebook*".
Tecnicamente, è un suicidio: quindi non è tra le 103 donne uccise.
Ma, moralmente e soprattutto sostanzialmente, quante sono le donne che si suicidano, si

ammalano, muoiono per cause ritenute naturali e che invece, forse, sono morte o hanno gravi malattie a causa (o come concausa) delle violenze subìte in un qualunque periodo della propria vita?

Purtroppo, è un dato che non sapremo mai. E soprattutto non saranno dati sicuri, che l'opinione pubblica conoscerà e sui quali potrà farsi una concreta opinione sulle diverse forme della violenza.

Questi sono i temi con i quali invece si confrontano, ogni giorno, le volontarie dell'accoglienza.

Nel corso dell'ultimo anno di attività all'interno del Telefono Rosa, le volontarie hanno osservato diversi elementi sui quali concentrare la propria attenzione: elementi già rilevati negli anni precedenti, che aumentano le difficoltà oggettive e soggettive che si presentano alle donne vittime di violenza, ma che ogni anno paiono aumentare esponenzialmente.

Circostanze che appartengono non solo alla generazione delle donne adulte, ma sempre più spesso anche a quella delle ragazze giovani e anche giovanissime, vittime di violenza diretta ma spesso dell'uso decisamente prevaricatorio, violento e distruttivo delle nuove tecnologie.

Anche in situazioni apparentemente meno drammatiche (ma ovviamente verificare il rischio e aumentare i percorsi di tutela è uno degli obblighi che l'Associazione si è data), emergono condizioni di vita molto complesse.

Se la situazione apparentemente risulta sufficientemente gestibile, in una fase di prima accoglienza, si individuano comunque nelle donne vittime di violenza alcuni tratti caratteristici.

1. la difficoltà a gestire il proprio tempo: sia per il controllo del partner sia per la necessità di dividere il proprio tempo tra lavoro, cura familiare, spesso cura degli anziani che gravitano intorno alla famiglia. Un insieme di "sistemi" di relazione che nemmeno troppo velatamente impediscono a molte donne di abbandonare chi, comunque, conta su di loro, veicolandole verso una sopportazione delle violenze domestiche che mette a dura prova la propria resistenza, fisica e mentale.
2. i problemi economici : per una donna, soprattutto con figli minori e senza un

reddito proprio, il percorso di uscita dalla violenza è molto difficile. Difficile avere un lavoro o mantenere quello che si ha; più volte abbiamo ribadito come il genere femminile sia spesso sacrificato alle necessità di riorganizzazione aziendale, al ricorso alla cassa integrazione, al ridimensionamento di aziende o uffici. A volte i Servizi Sociali non riescono a rispondere in modo sufficiente ai bisogni della donna, anche perché la crisi economica rende ancora più acuta la carenza di strutture adeguate all'accoglienza di madri con bambini.
3. una trasmissione intergenerazionale di passività, dipendenza e sacrificio: un modello sociale che vede nelle donne coloro che devono essere disposte a mediare conflitti, tensioni o anche violenze, che non devono mettere in crisi il sistema familiare, proprio e di origine, che devono accettare passivamente circostanze anche di estrema violenza. Si tratta di una cultura della sopportazione che sempre meno donne accettano senza critiche, ma che le espongono a dubbi, ritrattazioni, decisioni prima prese e poi negate.
4. spesso si insinua nelle donne il dubbio che il partner, comunque, possa essere

considerato un buon padre. Purtroppo, manca l'informazione, o la consapevolezza, che i figli, se gravitano nello spazio percettivo della violenza, sono almeno vittime di violenza assistita. Se non peggio!

5. in ogni caso, la decisione delle donne oscilla spesso tra la paura che la violenza di cui si è vittime possa trascendere, fino alle estreme conseguenze, e l'idea che forse la propria situazione non è poi così grave, o che le tragedie accadano solo ad altre donne, in circostanze molto più serie. Spesso però è proprio questa seconda opzione che viene considerata più probabile.

Se i primi 4 punti possono apparire di importanza residuale, e se l'ultimo rimanda al fatto che la frequenza dei femminicidi non è tale, per molte, da ipotizzare che esista una tale probabilità, le procedure di accoglienza hanno accolto negli anni la maggiore complessità legata non solo alle dinamiche violente e alla loro valutazione sia sul versante dei rischi di vittimizzazione che di quelli legati alla recidiva, ma anche un paziente confronto, incentrato sulla relazione tra donne, che rende però le vittime di violenza attrici consapevoli del proprio cambiamento.

Inoltre, l'aver inserito nella scheda di accoglienza domande specifiche sulla violenza assistita da parte di figli (soprattutto minori) ha senz'altro aiutato le donne alla riflessione su questo importante problema, permettendo loro di vedere la situazione con occhi diversi, non solo limitati al proprio punto di vista, che spesso è orientato a dare ancora al maltrattante una opportunità di riscatto e di corretto rapporto con la propria partner. Inutile dire che nella stragrande maggioranza dei casi, le intenzioni espresse non si confermano.

Un ulteriore indice di cambiamento nelle donne che si rivolgono all'associazione è che mentre in passato la vergogna per la situazione vissuta impediva alla donna di chiedere aiuto, oggi si verifica una maggiore determinazione nell'affermare i propri diritti. Peraltro, si è dovuto verificare che molto spesso è ancora un membro della famiglia d'origine, un'amica o collega di lavoro, a volte anche uomo, a rivolgersi a noi per capire come poter aiutare la vittima.

Un altro dato che è significativo nel generale panorama legato alla violenza, riguarda le donne più giovani. Sovente, la provenienza da storie familiari dove è presente un "clima" di aggressività e di scarso rispetto tra le persone, rende le ragazze inclini ad illudersi di aver finalmente trovato una stabilità affettiva (nel caso una relazione sentimentale) che consente loro di allontanarsi da un contesto familiare violento e prevaricante. Accade quindi con una certa probabilità che le donne, avendo intrapreso quella che appariva come scelta affettiva e contemporaneamente allontanamento dall'ambiente violento, sottovalutino tanti segnali (inizialmente di non eccezionale gravità) che comunque sono rivelatori di una tendenza del compagno al possesso, al dominio, alla prevaricazione.

L'iniziale accettazione di imposizioni o di quelle che vengono considerate violenze minori (per esempio, qualche schiaffo), continua anche quando aumentano nel tempo in frequenza e gravità, spesso in concomitanza col variare di altre condizioni come le difficoltà lavorative, l'abuso di alcool o sostanze stupefacenti, la dipendenza dal gioco, l'ambiente circostante.

Le difficoltà fin qui descritte, fanno sì che molte donne tornino a rivolgersi al Telefono Rosa a distanza di mesi, se non anni, dai primi contatti avuti con l'Associazione: e la frase quasi comune è che all'epoca non erano pronte ad intraprendere il percorso di rottura col maltrattante. Certo, il distacco da una persona che si è amata e per la quale si prova ancora affetto o attaccamento è sempre difficile, in molti casi porta a tollerare o giustificare atteggiamenti denigratori, violenze verbali o fisiche, sperando che sia un momento passeggero e fin quando le violenze non toccano livelli molto elevati; questo si verifica soprattutto per le donne che non hanno autonomia economica e amicale, in particolare per le straniere che vedono nel

compagno, anche se violento, l'unico punto di riferimento.
Tutto ciò rimanda ad uno degli aspetti che i percorsi promossi dal Telefono Rosa Piemonte persegue con maggiore determinazione: la creazione e/o il mantenimento di un contesto sociale minimo a garantire una rete di appoggio che renda le vittime meno sole e quindi meno disposte, per mancanza di alternative, a tornare nella sfera di azione violenta del maltrattante.
Le situazioni che le volontarie dell'accoglienza devono affrontare hanno però caratteristiche sempre diverse e peculiari; nel corso degli anni è sempre più chiaro che è molto importante non generalizzare o semplificare; ogni situazione di sofferenza che ci viene raccontata è unica e come tale deve essere ascoltata, anche se spesso presenta tratti comuni ad altre storie.
E' necessario sgombrare la mente da qualsiasi pregiudizio o giudizio, perché un ascolto attento, non esigente o giudicante, fa sì che la donna si senta a proprio agio con la volontaria, e possa stabilire con lei un rapporto di fiducia che le consenta di esprimersi, riflettere e approfondire vari aspetti, di ascoltare i propri desideri, valorizzare le proprie capacità e i tratti positivi che spesso ci sono anche in un'esistenza difficile. Questo primo passo è fondamentale, perché consente alla donna di dare una concretezza al suo desiderio di cambiamento, ed intraprendere, con l'aiuto delle diverse risorse e professionalità presenti nel Telefono Rosa, il percorso di affrancamento.
Non è facile rendere ragione alle donne che subiscono violenza. Certo è che le vittime

vengono spesso rappresentate, anche nelle stesse campagne di informazione e di sensibilizzazione, con immagini che rimandano ad una donna sola, ripiegata su se stessa dopo la violenza; mai un accenno all'uomo, al maltrattante, che rimane sullo sfondo sia nella trattazione del tema in generale, sia nelle campagne di lotta alla violenza di genere.
Lo sguardo sociale punta, infatti, alla vittima e non all'autore. Uno spostamento che comporta due conseguenze: ripropone un'immagine di minorità femminile e occulta il maschile a uno sguardo critico. Interviene quindi il dubbio (più che legittimo) che il discorso reiterato sulla violenza di genere nasconda il tentativo di far coincidere l'identità della donna con quella della vittima. Un approccio sbagliato e comunque limitativo nelle forme attraverso le quali si intende davvero creare un vero contrasto alla violenza.
Il tema della rappresentazione delle donne vittime di violenza come sole, annientate, distrutte dalla violenza è una realtà, ma solo in parte. Si dimentica, infatti, il ruolo essenziale della relazione tra donne: quella che si può trovare in un contesto familiare o amicale attivo e partecipante; o anche quello che si realizza nei centri antiviolenza, quindi nel rapporto tra donna e donna. Oppure ancora nei processi di socializzazione che avvengono proprio quando ci si confronta, nelle associazioni di genere, per creare supporto reciproco, rete sociale, percorso condiviso. Sole si, in rapida sintesi: ma non sempre.
Certamente, la questione si colloca anche nella scarsa qualità delle relazioni, e fa emergere la necessità di un'educazione reale ai rapporti fra le persone, ma in particolare nei rapporti tra i generi, soprattutto i lungamente trascurati rapporti di coppia. Questo vale di certo per il nostro paese, ma nel resto del mondo non va certamente meglio. Lo ha affermato la direttrice dell'Organizzazione Mondiale della Sanità Margaret Chan, presentando qualche mese fa il più completo studio mai svolto sugli abusi fisici e sessuali subiti dalle donne in tutte le regioni del pianeta: la violenza contro le donne è una questione strutturale, «un problema di dimensioni epidemiche» (il 38% di tutte le donne uccise muore per mano del partner).

La violenza maschile insomma non è riconducibile a una devianza di maniaci o marginali, non è una storia estrema. È l'esperienza di centinaia di migliaia di donne e di uomini. Da decenni a questa parte, le diverse società del mondo hanno messo a tema una questione femminile mentre il maschile resta un nodo irrisolto. Riconoscere che la violenza è iscritta nel rapporto fra uomini e donne è cosa che si vorrebbe non credere, chiamando a testimonianza l'esperienza di tanti uomini conosciuti come corretti e capaci di gestire piene ed efficaci relazioni tra i generi (sia relazioni sentimentali, sia di altro tipo). Riconoscere invece che questa realtà esiste, e nominarla là dove essa si annida è condizione necessaria per cambiare le regole di un gioco malato e non più sostenibile.

Testimonianze

Per sei anni non ho fatto altro che consumarmi dentro un rapporto nel quale io ero la masochista.
Io, la masochista, mi sentivo nulla di fronte a lui che vedevo potente, forte e la masochista era solo un'espressione della sua potenza. Lui era il mio tutto in tutto … io invece poiché mi sentivo una minuzia di fronte a lui, ne facevo parte assicurandogli tutto il controllo. Ho di fatto rinunciato alla mia personalità, mi sono privata della mia integrità, sono diventata il suo oggetto. Oggi sarei in grado di scrivere pagine e pagine di questo rapporto malato, potrei entrare nei dettagli più macabri e squallidi, ma taglio corto perché voglio far conoscere quel quid di più subdolo, ambiguo che spesso si nasconde dietro l'aspetto di un rapporto che, in pubblico, va a gonfie vele ma che quando rientra tra le mura di casa o della propria intimità si mostra per quel che è davvero: un vampiro che succhia la tua linfa vitale e che logora giorno dopo giorno la tua personalità fino a sfinirti e ad annientare la tua capacità di reazione. Certo, oggi comprendo che questi tipi di rapporti si instaurano quando si ha la sfortuna di innamorarsi di un narcisista perverso, di una persona affetta da deliri di onnipotenza, di una canaglia umana che attraverso la manipolazione di chi gli è accanto gonfia il suo ego e distrugge l'autostima (e la vita) della propria partner.
Purtroppo questo narcisista violento e perverso può ricoprire anche il ruolo di padre e di stimato professionista.
Per fortuna che la vita è anche reazione, soprattutto quando la sofferenza diviene insostenibile.
E ancora un'altra volta per fortuna che l'amore non è indistruttibile, e quando viene offeso e violentato per troppo tempo, prevale uno spirito di sopravvivenza e si chiede aiuto, perché si è certe di essere sul punto di impazzire.
In proposito, io sono andata su internet e mi sono documentata per capire bene cosa fosse un centro antiviolenza di cui, lo ammetto, non sapevo nulla: in ogni caso alla fine ho iniziato a corrispondere via e mail con il Telefono Rosa ***(www.telefonorosatorino.it/, telefonorosa@mandragola.com)***
per ottenere chiarimenti e verificare la loro disponibilità' e aiuto.
Finché lo scorso gennaio, in una giornata freddissima, sono riuscita a schiodarmi e ad andare di persona al Telefono Rosa….e oggi, dopo 8 mesi di frequentazione, posso dire di aver trovato un luogo dove mi hanno saputo prendere la mano – umanamente, professionalmente, fermamente – per accompagnarmi, un passo alla volta, a superare quella linea che mi sembrava l'estremo limite entro il quale la salvezza era possibile.
E tutto questo, nel mio caso, era una necessità per non essere una vittima per sempre.
Di sicuro, riguardando la mia storia, benedico di aver trovato il mio momento di consapevolezza accettando di farmi aiutare, perché da queste situazioni non si esce con la sola forza di volontà.
Adesso sto già meglio e il mio cuore si ricomporrà, ne sono certa, anche se sarà terribilmente fragile, come tutte le cose che si rompono in mille pezzi...

Lettera pubblicata su 27esimaora.corriere.it

Ci siamo conosciuti durante l'Erasmus. Eravamo due studenti, giovani e spensierati. Ci siamo innamorati, abbiamo vissuto una bellissima storia d'amore tra attese, telefonate, partenze e incontri. Così sono passati tre anni e non appena ci siamo laureati, ci siamo sposati. E qua inizia il bello. Mio marito inizia a non perdere occasione di farmi delle osservazioni: non lavo

bene, non stendo le lenzuola come si deve, non stiro bene e così via. A volte rifaceva il mio lavoro "per insegnarmi". Eppure non l'ha mai fatto in vita sua! Mi sentivo molto offesa, ci mettevo tutta l'anima per farlo. Quando mi opponevo lui diventava furioso: alzava tantissimo la voce, mi insultava pesantemente. Senza scrupoli e davanti a me apriva le mie lettere e leggeva i miei sms. E guai se mi permettevo di esprimere la mia opinione riguardo a qualcosa! Dovevo pensarla come lui. All'inizio per motivi economici per qualche mese abbiamo vissuto con i suoi genitori. Non mi andava di litigare davanti a tutti perciò perlopiù tacevo. Dopo qualche mese siamo andati a vivere per conto nostro. Qua le nostre liti sono diventate sistematiche. Bastava un niente per farlo arrabbiare. Di fronte agli insulti pesanti e accuse iniziavo a tremare tutta e poi reagivo, gli rispondevo (qualunque essere umano con un minimo di dignità lo farebbe). Diverse volte sono volati schiaffi e spintoni.
All'inizio gli perdonavo tutto, facevamo pace. Per un po' di tempo faceva il "bravo" e poi quando meno me lo aspettavo, cominciava di nuovo. Così tra alti e bassi sono passati quasi 13 anni. Sto ancora con lui e nel frattempo abbiamo avuto due figli.
Ci sono dei periodi quando mi sembra che tutto vada bene, che non ho paura. Ma quando torna ad urlare mi fa paura. Ecco, ho iniziato ad avere paura di lui, vivo sempre in attesa che adesso qualche cosa faccia scatenare in lui la solita improvvisa reazione e che tutto si ripeta di nuovo. E poi se non si sfoga con me, lo fa con mia figlia più grande (il figlio è ancora troppo piccolo, ancora non lo sgrida). Dopo le ultime liti sento che è cambiato qualcosa. Prima passava in fretta, adesso non vuole più saperne di andarsene, mi resta un gran peso nella pancia. Sempre più spesso penso di dare una svolta a questa situazione smettendola di tentare di alleviare la sofferenza semplicemente aspettando che passi.
I bambini devono crescere in un clima sereno, devono vedere i genitori felici e che vadano d'accordo. Dove trovare il coraggio? Di frequente mi capita di pensare a quel ragazzo di cui mi ero innamorata intensamente. In quale luogo è finito? Perché mi sta facendo tanto male? Perché ha ucciso il mio amore? Aiuto sto diventando matta non ce la faccio più; l'umiliazione, la rabbia, la frustrazione sono emozioni pesanti, difficili da sostenere a lungo.
Tante volte ho spiegato ai miei genitori che sto soffrendo tantissimo per questa situazione, ma loro mi fanno pressing psicologico perché non vogliono che lo lasci e non perdono occasione per ricordarmi che "chi si separa non pensa come genitore". E alla fine: cosa devo fare? Sento che non sto cadendo. Sono già a terra. Per favore, mi potete rispondere?

Lettera pubblicata su Torino News - Il Fatto Quotidiano

Sono stanca. Sì..stanca di continuare a subire dopo 5 anni e mezzo dalla separazione! Mi ha lasciata che avevo un figlio di 10 anni e incinta dicendo che non se la sentiva di fare il marito-padre! Io ho sofferto di quella separazione, anche se in quella storia non avevo valore perché lui era alla continua ricerca della mia umiliazione, del dominio. ora non capisco cosa mi legasse a lui o meglio capisco che era solo una specie di mia dipendenza da lui che comunque mi aveva picchiato varie volte anche davanti a mio figlio e che aveva avuto relazioni extraconiugali! Ora sono uscita del tutto da quella dipendenza ma mi è restata la paura di lui! Dopo 5 anni in cui io per paura gli ho lasciato fare tutto ciò che voleva (non mi passava il mantenimento né mio né di mio figlio, continuava a crearmi problemi riguardo alla sua educazione e istruzione, pretendeva che nessuno frequentasse la nostra casa,….) ora sta persino cercando di togliermi mio figlio sostenendo che per colpa mia "…tuo figlio non mi ascolta e non mi rispetta come dovrebbe". Sono davvero stanca ma ora che, senza più pregiudizi, ho deciso di chiedere aiuto al Telefono Rosa lotterò fino all'ultimo respiro!

Testimonianza lasciata in Telefono Rosa nel gennaio 2013, dopo i colloqui di consulenza psicologica.

Ho vissuto in una bolla per anni.

Una costruzione fragile e faticata da me. Solo con i bottegai riuscivo a chiedere qualcosa. In ogni altro caso uscivo esausta dalla mia sortita fuori e ci voleva un po' per ristabilire le pareti della bolla dove nuotavo malamente, ma fuori dalla quale annaspavo terrorizzata. Ma, fuor di metafora, circa un anno e mezzo fa, un'amica mi ha detto: 'Tu hai paura di morire, ma sei già morta'. Qualcosa è scattato: ho cambiato la serratura di casa e ho scritto su tutti i muri, con il pennarello rosso: 'Sono uscita dal cancro'. La scorsa settimana lui è stato condannato per maltrattamenti a un anno (con l'indulto non farà carcere). Il processo per stalking è in corso, ma gli è stato notificato il divieto di dimora in Piemonte. Già, se la legge funziona, se non sei sola, puoi provare a ricostruire il tuo universo di esperienze, di significati, di rilevanze. Puoi provare a rinascere a una vita (davvero) normale. Questo è quello che con grande fatica io sto provando di fare.

AREA LEGALE, PENALE E CIVILE - PRINCIPALI NOVITA' DELL'ANNO 2013

Nuove norme, non sempre nuove opportunità

Femminicidio

Dal punto di vista legale, non vi è dubbio che il 2013 sia stato caratterizzato da quello che, a nostro parere con troppa enfasi, è stato definita una sorta di cambiamento epocale: le legge sul femminicidio.

Se il tema ha una sua logica legata ad una emergenza ormai non più gestibile, non possiamo certo condividere gli echi entusiastici che vedono nel provvedimento un contrasto davvero efficace contro la violenza di genere e contro il femminicidio in particolare.

Riteniamo però utile descrivere e sintetizzare le nuove norme, prima di entrare nel merito delle critiche.

Il 15 ottobre 2013 è stato convertito in legge (Legge n. 119) il D. L. 14.8.2013 n. 93 concernente la lotta contro la violenza di genere in ambito domestico che, sulla base delle indicazioni provenienti dalla Convenzione del Consiglio d'Europa, firmata ad Istanbul nel maggio 2011 e ratificata in Italia con L. n. 77 del 17 giugno 2013, mira a rendere più incisivi gli strumenti della repressione penale dei fenomeni di maltrattamenti in famiglia,violenza sessuale e atti persecutori (c.d. *stalking).*

Queste le principali novità:

- è previsto un inasprimento di pena per il delitto di maltrattamenti (nonché per altri delitti contro la vita, l'incolumità individuale e la libertà personale) se commesso "in presenza" di un minore degli anni diciotto così dando rilievo ai fenomeni di c.d. **"violenza assistita"**;
- è previsto un inasprimento di pena per la violenza sessuale commessa ai danni di una **donna in gravidanza.**

Le modifiche che attengono al reato di atti persecutori recitano quanto segue:

- introduzione di un aggravamento di pena qualora il reato venga commesso da persona che è o **è stata legata da relazione** alla persona offesa o se il fatto è commesso attraverso strumenti informatici o telematici;
- quando è commesso con le minacce gravi di cui all'art. 612 c.p., il reato è sempre procedibile d'ufficio;
- nelle ipotesi di procedibilità a querela, la **remissione** è esclusivamente **"processuale".**

Si tratta, in verità, di un riferimento poco chiaro: l'intenzione del legislatore parrebbe esser stata quella di consentire ad un Giudice, "nel processo", di verificare la genuinità e spontaneità della remissione del querelante, tuttavia tecnicamente la remissione è "processuale" (ex art. 152 c.p. e 340 c.p.p.) anche se resa innanzi alla Polizia Giudiziaria o tramite procuratore speciale, così potendosi agevolmente "saltare" il controllo del Giudice; anche per tale reato sarà possibile procedere ad **intercettazioni telefoniche.**

Ci poniamo però dal punto di vista delle donne, vittime di violenza. Coloro che intendevano promuovere una querela, finora avevano la possibilità di rimetterla a loro insindacabile giudizio. Un'opportunità, ma anche una costrizione quando la remissione era determinata

da pressioni del maltrattante o di altre persone a diverso titolo interessate a che la querela venisse invalidata. Ora al giudice spetta il compito di valutare se la decisione della donna è una libera scelta o se, per diversi motivi, la remissione è stata determinata da costrizione o pressioni di diversi genere. Se la teoria appare evidente e in parte condivisibile, temiamo che il legislatore poco conosca, in pratica, della violenza di genere, se davvero ritiene che una donna, nell'ambito di una udienza e senza approfondimento alcuno, possa effettivamente ammettere le eventuali pressioni che ha subìto o le minacce nelle quali è incorsa. Fatti tutti ipotetici, chiaramente, ma nella pratica forense delle avvocatesse dei centri antiviolenza, tutt'altro che rari!

In ogni caso, tanto per il reato di maltrattamenti quanto per quello di stalking:

- è introdotto **l'arresto in flagranza obbligatorio.** La polizia giudiziaria potrà – su autorizzazione del PM - disporre l'allontanamento urgente dalla casa familiare e il divieto di avvicinarsi ai luoghi frequentati dalla persona offesa, con l'eventuale applicazione del c.d. **braccialetto elettronico.** In tali casi di allontanamento dalla casa familiare è possibile procedere con il **giudizio direttissimo ex art. 449 c.p.p.**
- è introdotto l'obbligo di comunicazione di avvio del procedimento penale alla Procura presso il Tribunale per i Minorenni.

Inoltre, in presenza di un caso di "violenza domestica" segnalato alle Forze dell'Ordine, dunque anche in mancanza di una formale querela, sarà possibile per il Questore seguire la procedura dell'ammonimento, introdotta con riguardo agli atti persecutori.

Quanto al reato di lesioni personali volontarie:

- è stato sottratto alla competenza del Giudice di Pace il reato di lesioni personale volontarie perseguibili a querela se commesso ai danni del convivente o del coniuge o del fratello o sorella, o del padre, madre adottivi o del figlio adottivo e dell'affine in linea retta;
- anche per tale ipotesi di lesioni personali può essere disposta la misura cautelare dell'allontanamento dalla casa familiare ex art. 282 bis c.p.p.

E' questa una novità importante poiché si tratta di un c.d. "reato sentinella", un reato cioè che può essere un segnale dell'esistenza, in realtà, di più gravi condotte in ambito domestico.

Sono stati, inoltre, introdotti una serie di **obblighi di informazione** in favore della persona offesa:

- art. 101 c.p.p.: introduzione dell'obbligo - al momento della acquisizione della notizia di reato- di informare la Persona Offesa sulla facoltà di nominare un difensore e sulla possibilità di accedere al patrocinio a spese dello Stato;
- nel caso di applicazione di misura cautelare la persona offesa (nonché i servizi Socio assistenziali) dovrà essere informata, ad opera della PG della sostituzione e/o della revoca delle misure cautelari;
- il difensore della persona alla quale è stata applicata una misura cautelare, dovrà notificare al difensore della persona offesa o alla persona offesa che abbia eletto il domicilio ma che sia priva di difensore la richiesta di revoca o sostituzione della misura cautelare, per consentire alla persona offesa di formulare memorie entro due giorni dalla notifica, instaurando così una sorta di "contraddittorio cartolare".

Va evidenziato come il legislatore abbia però mancato di inserire fra le informazioni da fornire alla persona offesa (art. 101 c.p.p.) che solo con la nomina di un difensore o l'elezione di un domicilio sorgerà l'obbligo, per il difensore dell'indagato sottoposto a misura cautelare, di notificare le istanze di revoca e/o sostituzione

della misura. In mancanza, quindi, di un rappresentante legale, e nel caso in cui l'informazione non venga correttamente fornita in sede giudiziaria, la donna che si ritiene tutelata potrebbe, senza avviso alcuno, incontrare per strada il proprio carnefice. Dettaglio tecnico, si dirà: vero, ma anche molto pratico.
Ovviamente nella prassi si dovranno trovare adeguate soluzioni ai casi di persona offesa che non desideri rendere noto il proprio indirizzo, o che addirittura è nascosta in case rifugio, o non vuole o non può usufruire di domicili fittizi reperiti con proprie risorse.
Alle vittime di reati "commessi con violenza alla persona e a quello di atti persecutori" andranno notificati l'avviso di conclusione delle indagini preliminari e la richiesta di archiviazione (anche se non ne ha fatto espressa richiesta). La persona offesa avrà un termine di 20 giorni (anziché 10, come è il termine ordinario ex art. 410 c.p.p.), per opporsi a tale richiesta e chiedere la prosecuzione delle indagini.
Si tratta senza dubbio di una modifica interessante che dà ascolto ad una primaria esigenza della vittima, preoccupata più che del processo in sé e del suo esito, della propria serenità ed incolumità. Sapere dove si trova il proprio aggressore/persecutore, se lo stesso è libero, detenuto, se può o meno avvicinarsi a casa o ad altri luoghi, è senz'altro una priorità.
Va anche, però, segnalato che il legislatore non ha precisato quali siano le conseguenze qualora tale obbligo non venga rispettato; occorrerà verificare quali prassi saranno adottate dalle Procure e dai Tribunali per dare effettività a tali nuovi obblighi.

All'interno della nuova normativa vengono, poi, inseriti tre **pensieri** per i "maltrattanti". Vengono definiti pensieri, in quanto il passaggio dalla teoria alla pratica non è stato contemplato.

- Il primo prevede un piano di azione straordinaria, con linee guida consolidate e uguali su tutto il territorio nazionale, per il recupero e l'accompagnamento dei maltrattanti. Peccato che non vi sia allo stato una metodologia consolidata e coerente volta a tale scopo e tanto meno vi siano delle linee guida.
- Il secondo prevede la possibilità di modificare o revocare le misure cautelari eventualmente disposte, nel caso in cui il maltrattante si sottoponga ad un programma specifico volto ad analizzare e modificare il proprio comportamento violento per uscire dalle violenze: il programma deve essere predisposto dai servizi sociali, che in verità, ad oggi, non risultano assolutamente attrezzati per promuovere tali programmi.
- Il terzo pensiero prevede che nelle procedura di ammonimento nei procedimenti di stalking e per i reati che abbiano contenuti di violenza alle persone, il Questore, nell'atto di ammonire, dovrà anche fornire indicazione di dove si trovino i servizi sociali che possono aiutare il soggetto ammonito. Ma se questi non ci sono o non sono attrezzati, ci chiediamo quale sia, nel concreto, l'informazione che il Questore potrà elargire!

Se quindi ci proponiamo alcune brevi riflessioni finali, che siano non solo critiche ma oggettive e concrete, ci pare che l'intervento legislativo sia nel suo complesso poco organico e di difficile coordinamento con la normativa esistente. Inoltre un punto debole, con riferimento a taluni aspetti della normativa, deriva dall'esser stata emanata in una situazione di emergenza, mentre il piano nazionale antiviolenza dovrebbe essere di natura ordinaria, considerata la cronicizzazione del fenomeno della violenza domestica.
In conclusione si tratta di una riforma, apprezzabile per qualche novità introdotta (ad esempio, come si è accennato, l'obbligo di informare le vittime sulle modifiche delle misure cautelari) ma carente quanto a chiarezza e completezza.
Non ultimo va rilevato come il minimo stanziamento previsto, (solo dieci milioni di euro), per le così dette azioni di intervento multidisciplinari che dovrebbero prevenire il

fenomeno, certamente è insufficiente per potenziare quello che è il vero punto di partenza per sconfiggere il fenomeno della violenza domestica: la battaglia culturale.
Siccome però la cultura è difficile da modificare, siamo ancora convinte che, nell'attesa, interventi più radicali e, al tempo stesso, più percorribili, avrebbero avuto la funzione, almeno, di tutelare il maggior numero di donne possibile. Circostanza che, allo stato, ci appare davvero poco probabile.

Violenza assistita

La Convenzione di Istanbul, sottoscritta l'11.5.2011 e ratificata dall'Italia con Legge 27.6.2013 n. 77, sancisce che "*i bambini sono vittime di violenza domestica anche in quanto testimoni di violenze all'interno della famiglia*" ed invita gli Stati firmatari ad adottare "*misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che, al momento di determinare i diritti di custodia e di visita dei figli, siano presi in considerazione gli episodi di violenza che rientrano nel campo di applicazione della presente Convenzione*", nonché *"le misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che l'esercizio dei diritti di visita o di custodia dei figli non comprometta i diritti e la sicurezza della vittima o dei bambini*" (art. 31), oltre a fornire protezione e supporto ai bambini testimoni di violenza (art. 26 e 46) mediante l'adozione di misure legislative "*e di ogni altro tipo*".
La risposta italiana all'invito della Convenzione è stata del tutto parziale. Il D.L. 14.8.2013 n. 93, recentemente convertito in legge, infatti, ha introdotto l'aggravante di cui all'art. 61 c.p. ai delitti non colposi contro la vita e l'incolumità individuale, contro la libertà personale nonché al delitto di maltrattamenti in famiglia, laddove il fatto sia stato commesso "*in presenza o in danno di un minore di anni diciotto*".

Il riconoscimento formale della violenza assistita è, dunque, avvenuto, anche se in modo assolutamente parziale, posto che tutta la letteratura in materia considera il bambino quale vittima di violenza domestica non soltanto quando, di tale violenza, abbia fatto esperienza direttamente (cioè quando essa avviene nel suo campo percettivo), ma anche indirettamente (quando il minore è a conoscenza della violenza) e/o percependone gli effetti.
Ma cosa accadrà concretamente nei nostri Tribunali? Sino ad oggi, infatti, si è riscontrato con frequenza un orientamento tendente a relegare nel più generico concetto di "conflitto" i numerosi episodi che vedono, all'interno della famiglia, la donna vittima di violenza da parte del marito/compagno, nonché a considerare entrambi i genitori, il padre violento e la madre-vittima, su un piano di relativa parità, laddove sia necessario operare una valutazione della loro capacità genitoriale. Tanto da far ritenere ai più (anche se la tendenza sta cominciando a cambiare, perché si leggono sentenze ben motivate che mostrano un orientamento opposto rispetto a quello che qui si illustra) non vi siano, in simili casi, elementi ostativi all'affidamento condiviso dei figli. Ciò, sulla base di un'ormai consolidata interpretazione dell'art. 155 c.c., come riformato dalla Legge 54/2006, che tende a prediligere l'affidamento condiviso rispetto all'affidamento esclusivo, ritenuto ipotesi residuale e sussidiaria, da disporre soltanto laddove si configuri la possibilità che l'affidamento condiviso possa essere di pregiudizio per il bambino. Un ragionamento del

tutto adeguato in situazioni di normalità. Il problema si pone, però, quando occorre operare la distinzione tra "situazione di conflitto" e "condizione di violenza domestica" ed individuare le ipotesi di "pregiudizio per il minore".

La Suprema Corte ha avuto modo di precisare che "***La mera conflittualità esistente tra i coniugi non preclude il ricorso all'affido condiviso solo se si mantenga nei limiti di un tollerabile disagio per la prole, mentre giustifica l'affido esclusivo ove si esprima in forme idonee ad alterare e a porre in serio pericolo l'equilibrio e lo sviluppo psicofisico dei minori"*** (cfr. Cass.civ. Sez.I, 29/03/2012 n. 5108).

E' dato scientificamente provato che la violenza che si realizza nel campo percettivo del bambino, o che viene da questi anche soltanto intuita attraverso la constatazione di particolari situazioni (le suppellettili, gli armadietti, le sedie rotte, la mamma che presenta ecchimosi o contusioni, ovvero la mamma preoccupata, angosciata, terrorizzata, troppo silenziosa…), ha conseguenze devastanti sulla sua psiche: il minore perde i suoi modelli primari di riferimento, anche solo in occasione di violenza verbale e sviluppa legami di "attaccamento disorganizzato" con serie difficoltà nelle relazioni amicali e affettive future.

Il bambino può soffrire di gravi sensi di colpa e di frustrazione, a volte il bambino assume una sorta di identità fittizia,"il falso sé ", per riuscire a sopravvivere, con bugie e falsa accondiscendenza verso l'uno o l'altro genitore, congelando le sue reali emozioni. Il che può portare a disturbi cognitivi (disturbi del linguaggio), affettivi, comportamentali (con atteggiamenti autodistruttivi o eterodistruttivi). I ragazzi, spesso, si identificano con il padre ed apprendono una modalità relazionale con la donna improntata alla violenza, mentre le ragazze introiettano l'idea che l'uso della violenza è "normale" nelle relazioni affettive e che l'espressione di pensieri, sentimenti, emozioni, opinioni è pericolosa in quanto può scatenare violenza. Da quanto sopra premesso è evidente, dunque, che un padre violento con la propria compagna non può essere ritenuto idoneo a svolgere adeguatamente le funzioni genitoriali, proprio per i motivi a cui è ricorsa la Corte di Cassazione.

Occorre, poi, tenere conto anche del fatto che il comportamento di continua vessazione nei confronti della donna può rendere quest'ultima assai più vulnerabile e privarla - o, quantomeno, limitare la sua possibilità di utilizzo - delle energie mentali necessarie ad occuparsi adeguatamente del figlio. Spesso, simile comportamento viene stigmatizzato da tutti coloro che devono assumere decisioni importanti circa il futuro di una famiglia caratterizzata dalla violenza (magistrati, assistenti sociali, consulenti tecnici), dando origine a comportamenti tesi a considerare la donna/madre maltrattata su un piano di parità rispetto al proprio compagno maltrattante. Senza rendersi conto del fatto che, invece, sarebbe necessario fornire alla donna un'accoglienza integrata e competente, che la porti a comprendere le effettive conseguenze, sui figli, della condizione in cui i figli stessi vivono, per consentirle di essere madre adeguata a tutti gli effetti. La protezione dei bambini passa attraverso la protezione della loro madre. E questo è il compito dei Servizi sociali, degli educatori, delle forze di polizia, degli avvocati, dei magistrati, dei consulenti tecnici, che devono acquisire competenze adeguate e soprattutto imparare a lavorare in rete.

Figli naturali

Non possiamo tacere, nel descrivere il panorama legislativo odierno che ci riguarda, delle importanti innovazioni avvenute nel panorama della famiglia, in particolare per quando riguarda i figli naturali.

Molte delle donne che accogliamo e che ci parlano e portano il loro vissuto, vivono la loro vita di coppia non coniugata, con figli. Diventa pertanto importante, per meglio offrire un ascolto adeguato e un intervento professionale serio e efficace, conoscere questa realtà.

L'equiparazione tra lo status di figlio legittimo e quello di figlio naturale è stata recentemente attuata attraverso due importanti provvedimenti normativi: la Legge 10 dicembre 2012, n. 219 pubblicata in Gazzetta Ufficiale 17 dicembre 2012, n. 293 e il Decreto del Consiglio dei Ministri del 12 luglio 2013.

Con l'approvazione di tali norme si è ormai giunti ad una piena parità di diritti e doveri tra tutti i figli, senza più distinzione tra quelli nati all'interno e al di fuori del matrimonio.

La prima fondamentale novità è costituita dal principio affermato all'art. 315 del c.c., secondo cui "*tutti i figli hanno lo stesso stato giuridico*".

In secondo luogo, di grande rilevanza è la modifica della norma in materia di parentela, la quale è ora definita come il vincolo tra le persone che discendono da uno stesso stipite, sia nel caso in cui la filiazione è avvenuta all'interno del matrimonio, sia nel caso in cui è avvenuta al di fuori di esso, sia nel caso in cui il figlio è adottivo.

La nuova legge, quindi, equipara tutti i figli sotto il profilo sia dei diritti sia dei doveri, introducendo l'art. 315 bis c.c., secondo cui "*il figlio ha diritto di essere mantenuto, educato, istruito e assistito moralmente dai genitori, nel rispetto delle sue capacità, delle sue inclinazioni naturali e delle sue aspirazioni. Il figlio ha diritto di crescere in famiglia e di mantenere rapporti significativi con i parenti. Il figlio minore che abbia compiuto gli anni dodici, e anche di età inferiore ove capace di discernimento, ha diritto di essere ascoltato in tutte le questioni e le procedure che lo riguardano. Il figlio deve rispettare i genitori*".

Sotto altro profili, il legislatore ha ormai abbandonato la nozione di potestà genitoriale sostituendola con quella più corretta di responsabilità genitoriale.

Non meno importante è, poi, la modifica delle norme in materia di competenza, secondo cui sono ora sottratte al Tribunale per i Minorenni le controversie legate al mantenimento e all'affido dei figli naturali, le quali ora vengono tutte decise dal Tribunale Ordinario, in totale conformità rispetto a quanto accade per le controversie in materia di affidamento e mantenimento nell'ambito di separazioni e divorzi.

Non è di poco conto potersi muovere,anche da un punto di vista processuale e di conoscenza del procedimento e dei passi da seguire e da consigliare, in modo omogeneo ed analogo, trattando di famiglia con filiazione nata in costanza di matrimonio o con filiazione naturale.

Stesso tipo di processo, stesso Giudice, stesse competenze, stessa lettura della realtà, libera da ridicoli stereotipi e preconcetti, stesse professionalità messe in campo nell'accogliere la controversia, eventuale, che arriva davanti al Giudice del Tribunale ordinario.

Donne straniere

Nel corso dell'anno 2013 ha trovato ormai applicazione *in toto* il regolamento europeo 1259/2010 entrato in vigore il 21.6.2012 in materia di separazione di coniugi stranieri. La giurisprudenza del Tribunale di Torino ha ormai adottato l'indirizzo costante di richiedere l'accordo tra le parti, da effettuarsi in forma scritta, che preveda la scelta della legge da applicarsi alla separazione. Questa naturalmente può essere quella di comune cittadinanza dei coniugi, ma in molti dei casi seguiti dal Telefono Rosa è pressoché impossibile trovare un qualunque tipo di accordo con la controparte. E' però possibile dare applicazione alla clausola di riserva prevista nel regolamento, la quale stabilisce che debba essere applicata la legge dello Stato in cui le parti hanno convissuto e presso il quale presentano la domanda di separazione ovvero, in questi casi, quella dello Stato italiano. Una nuova possibilità di tutela per le donne straniere vittime di violenza domestica è stata poi prevista dalla legge 15 ottobre 2013 n. 119 (c.d. "legge sul femminicidio") la quale ha introdotto l'art. 18 bis al d.lgs. 25 luglio 1998 n. 286. La norma stabilisce che quando nel corso delle indagini, siano accertate condotte di abuso ed emerga un concreto ed attuale pericolo per l'incolumità della persona offesa (come conseguenza delle proprie scelte di sottrarsi alla violenza e rendere dichiarazioni), il questore su iniziativa dell'autorità procedente o con il suo parere favorevole, rilascia un permesso di soggiorno ai sensi dell'art. 5 comma 6 d.lgs. 286/1998. Liberando in tal modo la donna dall'idea che, denunciando, possa perdere i propri diritti fondamentali. Mentre invece, al soggetto maltrattante condannato anche con sentenza non definitiva, compresa quella a seguito di applicazione della pena su richiesta delle parti ex art. 444 c.cp.p., per un reato commesso in ambito di violenza domestica, può essere revocato il permesso di soggiorno e disposta l'espulsione.

AREA PSICOLOGICA – ANNO 2013, ALTRE VIOLENZE, ANCORA DISAGI.

La consulenza psicologica

All'interno del contesto ad ampia complessità che riguarda le donne accolte dal Telefono Rosa Piemonte, la consulenza e il supporto psicologico giocano un ruolo fondamentale sia come sostegno concreto alle donne in difficoltà, sia come elemento iniziale di una riappropriazione di consapevolezza e di un potere decisionale troppo spesso vanificato da violenze che spesso durano per anni. Vi sono due aree specifiche nelle quali si orienta la pratica psicologica: la consulenza, attuata su un massimo di 3 incontri a livello individuale, e i gruppi di auto-aiuto, condotti da una psicologa dell'associazione e che vede la partecipazione di circa 5 donne per ogni gruppo.

Con questa relazione forniremmo alcuni elementi quantitativi e qualitativi sull'andamento della consulenza psicologica nel 2013, proponendo una sintetica analisi sulle attività dell'anno appena concluso.

Dati statistici

Durante l'anno 2013 nell'ambito della consulenza psicologica si sono presentate delle donne con diversi tipi di problematiche. La violenza psicologica è quella che occupa il posto preponderante dal punto di vista numerico, spesso in compresenza con altri tipi di violenza (fisica, economica, sessuale,…). Quest'anno ha coinvolto l'87,54 % del numero complessivo delle donne accolte.

Se la violenza psicologica mina profondamente la sicurezza, l'autonomia e soprattutto la salute delle donne, nella violenza sessuale, che incide in ragione del 12,87% delle donne accolte, è fondamentale poter contare con un ascolto che consenta di affrontare una situazione che è persino banale definire traumatica. La violenza sessuale in molti casi provoca una profonda depressione, accompagnata da sentimenti di vergogna e colpa. Per una donna, essere ferita nella propria intimità è un fatto sconvolgente, e non dimentichiamo che attualmente la violenza sessuale è considerata tale anche nei rapporti di coppia, quando altera la libera scelta e la propria personale determinazione. Il confronto psicologico è utile anche nei casi di violenza economica. Non si tratta solo di impedire alle donne l'accesso alle risorse economiche dell'intera famiglia, ma spesso anche della impossibilità di gestire autonomamente le risorse economiche derivanti dal proprio lavoro. Il controllo economico diviene quindi uno strumento con il quale l'uomo cerca di imporre la sua egemonia e il suo potere.

Lo stalking costituisce un altro fattore che stimola le volontarie dell'accoglienza a sottoporre la risorsa della consulenza psicologica. Quest'anno lo stalking ha coinvolto il 22,96 % delle donne complessivamente accolte. Questo fenomeno esige una particolare attenzione per diversi motivi: innanzitutto, costituisce in molti casi un precursore del femminicidio. Ma lo stalking costituisce una manifestazione di violenza che può stravolgere l'intera vita di una donna – il suo ambito familiare, lavorativo, sociale, ricreativo- costringendola a mutare le proprie abitudini e a limitare le sue possibilità di movimento. Lo stalking, dunque, costituisce una tipologia di violenza che genera uno stato di intenso malessere, con ansie, paure, terrore di essere aggredite, pedinate, perseguitate, se non ferite o addirittura uccise.

Il lavoro psicologico al Telefono Rosa Piemonte

Le azioni di consulenza svolte dalle psicologhe dell'associazione non hanno, come risaputo, alcuna caratteristica terapeutica: svolgono, infatti, un compito di chiarificazione e di consapevolezza delle circostanze che causano diversi disagi fisici e/o mentali, insieme con il confronto utile a circoscrivere il generale disagio esistenziale che coinvolge le vittime come donne, compagne, madri.

Il lavoro di consulenza si orienta, infatti, primariamente nel confrontare vissuti e desideri passati, progetti accantonati, bisogni e risorse che,

nei processi primari e secondari di vittimizzazione, vanificano molte spinte all'affrancamento e all'autonomia.

Se il ruolo femminile si è profondamente modificato nel corso degli anni, le diverse forme di violenza che le donne subiscono, nel contesto sociale ma ancora più spesso in quello familiare, vanificano i processi di crescita e di autonomia delle donne, impedendo loro di acquisire e mantenere i diversi ruoli ma soprattutto un adeguato ruolo sociale.

Tra le problematiche emergenti si sono evidenziate, negli anni:

1. L'aumento dei disagi psicologici derivanti dalla violenza, in un generale contesto di salute mentale particolarmente precario per le difficoltà derivate dagli attuali stili di vita;
2. Un progressivo isolamento delle donne che con fatica riescono a mantenere attivi i contesti familiari (della famiglia di origine) e sociali (vicinato, lavoro, …) occupate come sono in diversi compiti di cura;
3. Una progressiva stanchezza psicologica che si traduce nella difficoltà ad arginare i comportamenti del maltrattante che, nelle sue azioni legate al potere e al controllo, cercano di favorire l'isolamento della donna dai contesti su accennati;
4. I timori dei giudizi o del pre-giudizi che accompagnano, per esempio, la valutazione del proprio ruolo genitoriale: non sono poche le donne che temono di ammettere le proprie difficoltà per paura che, verificate le loro condizioni, sia problematico mantenere l'affidamento e la cura dei figli, anche nei momento in cui decidano un adeguato e irrinunciabile percorso di affrancamento che presuppone un intervento dei servizi sociali e/o giudiziari;
5. Una condizione psicologica poco adatta a rispondere/respingere gli attacchi del maltrattante, considerate le molteplici attività delle donne (lavoro, cura familiare, spesso cura delle persone anziane,… che generano una condizione di stanchezza fisica e/o mentale) insieme con le precarie condizioni economiche, che sono tali da non garantire condizioni di autonomia o anche solo di autosufficienza;
6. La difficoltà delle donne ad accedere a sostegni da parte dei servizi sanitari del territorio, nel timore che una segnalazione o una refertazione a volte dovuta dai professionisti della sanità pubblica mettano in moto meccanismi di tutela giudiziaria nei confronti dei figli minori, con conseguente apertura di procedure di allontanamento dei minori;
7. Il disagio nell'ammettere ciò che molti, comunque erroneamente, pensano: e cioè che sia sufficiente allontanarsi dal maltrattante per far cessare la violenza. E' un'idea che l'opinione pubblica spesso evidenzia e da cui le donne, pur non condividendola, ne vengono condizionate. Non si tratta di autostima: e nemmeno di scarsa forza. Anzi, le donne vittime di violenza mostrano una forza sovrumana per sopportare ciò che accade, spesso quotidianamente. Il lavoro psicologico, quindi, non è il recupero di autostima o forza, ma la capacità di orientare sul versante dell'autotutela e della libertà personale la stima rimasta e la forza che esse comunque mostrano.

I colloqui psicologici sono un massimo di 3: in questi incontri, della durata di un'ora circa, si affrontano i quadri generali della violenza, le convinzioni che sviliscono il proprio ruolo, le idee progettuali e anche un ascolto che non sia passivo, ma che permetta di confrontare l'idea che uscire dalla violenza si può. I colloqui sono svolti in un'ottica psicodinamica, senza alcuna pretesa diagnostica ma, come viene opportunamente sottolineato in ambito clinico, puntando l'attenzione più sul funzionamento psicologico che su una diagnosi attraverso categorie poco esplicative.

Il lavoro con i gruppi

Parole chiave

Gruppi di sostegno, violenza nelle relazioni intime, aiuto nella reciprocità.

Obiettivi principali

I gruppi di sostegno intendono offrire alle donne la possibilità di comprendere e contrastare le condizioni di malessere legate alla violenza, in un contesto dove ogni partecipante è parte attiva del percorso gruppale, attraverso il confronto e lo scambio. Ogni donna può essere protagonista, sempre ascoltata e sostenuta dalle altre partecipanti, offrendo a propria volta ascolto e sostegno, affidando alla conduttrice dei gruppi un ruolo di coordinamento e di chiarificazione, nonché di gestione degli spazi e dei tempi di lavoro. Questa modalità di azione libera le donne da un contesto esclusivamente clinico e consente di confrontare diverse fragilità che non appartengono alle donne stesse, ma ai contesti nei quali la violenza si genera e si perpetua.

Cosa sono e come funzionano

I gruppi di sostegno realizzati dal Telefono Rosa Piemonte hanno lo scopo di consentire l'incontro e un percorso comune a donne che contattano l'associazione per problemi legati alla violenza e/o al maltrattamento.
La partecipazione è rigorosamente gratuita e sono stabilmente coordinati da una psicologa del Telefono Rosa, coadiuvata da una coordinatrice che ha una funzione di supporto e di tutoraggio dell'intero percorso.
I gruppi di sostegno realizzati dal Telefono Rosa Piemonte presentano quattro caratteristiche essenziali che li distinguono da altri sistemi orientati al confronto e al percorso svolto in gruppi dedicati: il rapporto tra pari, la reciprocità, la conoscenza dell'esperienza e l'autonomia. In particolare:
Le donne dei Gruppi di Sostegno si relazionano tra pari e sviluppano una relazione di sostegno fondata sulla reciprocità, per cui ogni donna all'interno del gruppo presta e al tempo stesso riceve sostegno, continuamente alternando questi due ruoli;
inoltre, l'opportunità di aiutare le altre costituisce di per sé un processo di empowerment, dal momento che promuove l'assunzione di un ruolo nuovo, più attivo e socialmente utile.
I Gruppi di Sostegno sono gratuiti e sono stabilmente coordinati da una nostra psicologa.
Si articolano in un ciclo di 5 incontri e 1 ulteriore incontro di follow-up.
Il numero massimo delle partecipanti per ciascun ciclo di incontri è di 6 persone.
Le sedute hanno cadenza settimanale, per una durata di 1 ora e 30 minuti per ciascun incontro.
È previsto un incontro preliminare individuale di conoscenza e valutazione della problematica.
I motivi per promuovere, a fianco di modalità individuali di intervento, forme di sostegno di gruppo tra donne vittime di un'esperienza di violenza sono vari.

Il rapporto tra pari permette di identificarsi in altre donne condividendo lo stesso tipo di esperienza.

- La reciprocità consente alla donna non solo di essere "colei che viene aiutata", ma nello stesso tempo, anche "colei che può aiutare le altre".
- La consapevolezza del vissuto e la conoscenza dell'esperienza si unisce ad una ricerca di "compliance" che risulta estremamente utile anche dal punto di vista della tutela civile e penale e offre alla relazione con le avvocatesse elementi di chiarezza e di determinazione che appartengono alla forza tipica di molte donne, nonostante le apparenti vulnerabilità e fragilità individuali.
- L'autonomia che la donna raggiunge è notevole in quanto viene stimolata e supportata a ritrovare fiducia nelle proprie capacità.

In tal senso, riteniamo emblematica la testimonianza che chiuderà questa parte del report.

Vale infatti la pena sottolineare che ciò che accade nel setting gruppale è che il gruppo passa a funzionare come comunità relazionale di sostegno, permettendo a queste donne di ricostruire una rete sociale e di non sentirsi sole nell' affrontare una situazione così complessa e dolorosa quale l'esperienza di subire violenza e il complesso percorso di consapevolezza e di affrancamento. Attraverso il processo di confronto, identificazione e rispecchiamento con altre donne che condividono o hanno condiviso lo stesso tipo di esperienza, le partecipanti possono sentirsi meno inadeguate e sole. Il sentimento di essere l'unica ad aver sperimentato la violenza, sentimento molto comune tra queste donne, in questo modo si mitiga e svanisce concretamente attraverso il confronto.

Molto spesso le donne che subiscono un'esperienza di violenza, soprattutto da parte del proprio partner, non trovano all' esterno, ad esempio nella propria rete familiare e amicale, persone che diano credibilità al racconto della loro esperienza.

Confrontarsi nel gruppo con altre che hanno vissuto situazioni simili e sentirsi a sua volta riconosciute e credute nel proprio racconto, è un'esperienza importantissima in termini trasformativi. Confrontarsi tra pari, sentire che la violenza è un'esperienza comune anche ad altre, ognuna con la propria specificità ma in situazioni che troppo spesso sono simili (le individualità sono tante, le dinamiche della violenza, invece, sono tragicamente spesso molto simili) aiuta queste donne ad uscire dalla condizione di apatia, perdita della speranza e dell'intraprendenza in cui si cade dopo aver subito, per un periodo di tempo più o meno prolungato, una condizione dolorosa o penosa alla quale, nonostante gli sforzi, non si è riuscite ad opporsi e/o ad allontanarsi.

Questo confronto permette altresì di lavorare sulle emozioni profonde e soggettive della paura, della vergogna e della colpa (molto spesso le donne hanno eletto queste emozioni come impedimenti per uscire dal tunnel della violenza e affrancarsi dal maltrattante) provando a ri-significarle per poter tornare ad interagire adeguatamente con gli altri.

La condivisione con altre fornisce inoltre l'opportunità di apprendere nuove e/o differenti strategie per affrontare le situazioni e i problemi, spesso comuni, che sorgono durante e dopo il percorso di fuoriuscita dalla violenza (ad esempio relativamente all'iter giudiziario). Inoltre, se una partecipante testimonia alle altre di avercela fatta, di essere riuscita a ricostruire la propria vita, le altre componenti del gruppo possono avere, da una esperienza concreta, fondati motivi per pensare di farcela. L' esperienza diretta che il cambiamento è possibile e che la violenza, sebbene difficile e dolorosa, è un'esperienza da cui si può uscire, è molto importante: fondamentale per costruire una nuova immagine di sé. Perché permette alle donne di iniziare a riaver fiducia nelle proprie capacità, promuovendo un processo di empowerment individuale e gruppale e facendo in modo che l'esperienza di "essere vittima" non si cristallizzi in una dimensione identitaria, ma in una fase della vita destinata molto probabilmente a chiudersi.

Una testimonianza

Riportiamo la testimonianza di una donna partecipante al gruppo di sostegno che, con la vividezza delle sue parole, racconta questa esperienza dal suo punto di vista, quello interno di chi l'ha vissuta:

«E' poco più di un anno che sono arrivata al Telefono Rosa, e da settembre partecipo ad un gruppo di sostegno.

Quello che avviene sempre, quando ci vediamo, a prescindere da quante siamo, è uno scambio di fiducia nel nostro futuro ed in quello dei figli che stanno subendo le situazioni pesanti che abbiamo.
A volte, stando lì, accantono quello che mi è successo e mi sento di voler ricominciare a vivere "normalmente".
Se penso a quando sono arrivata, mi rivedo come una donna sola e sprovveduta che non sapeva dove sbattere la testa per trovare un po' di fiducia nel futuro. Oggi mi sento con dei nuovi propositi e desiderosa di sradicare una serie di colpevolizzazioni che mi avevano portata a convincermi che la violenza che subivo era soprattutto colpa mia.
Lo scambio delle nostre esperienze e la forza d'animo che le altre mi hanno trasmessa, mi ha ridato la spinta per cominciare un percorso di risalita.
Durante i nostri incontri non c'è giudizio, né incredulità nell'ascolto, perché tutte noi sappiamo, sulla nostra pelle, che purtroppo, quello che le altre dicono è possibile che succeda, e non dobbiamo sempre tentare di convincere chi ci ascolta che stiamo dicendo la verità.
La psicologa del Telefono Rosa impegnata in questa esperienza di nostra crisi (quale quella della violenza) ci sta molto aiutando a gestire il tempo, a identificare i temi da condividere ma, soprattutto, ci sta pazientemente aiutando a rialzare lo sguardo ed a guardare avanti e non i propri piedi a testa bassa.
Frequentemente noi partecipanti siamo diventate tra di noi attive anche fuori dal gruppo, sostenendoci anche praticamente perché la strada che dobbiamo ancora percorrere non sarà né facile, né lineare.
Ringrazio per questo traguardo la psicologa, Prof.ssa Peila, che con la sua esperienza mi sta aiutando ad esprimermi non solo come "colei che viene aiutata" ma anche come "colei che può aiutare le altre".
Ringrazio il Telefono Rosa, la volontaria che mi ha accolta e seguita durante gli incontri di gruppo, e tutte le persone che ho avuto il piacere di incontrare frequentando Via Assietta ».

CORSO DI FORMAZIONE 2013

Il trauma e i suoi effetti

Realizzato con la collaborazione di

IDEA SOLIDALE
CENTRO SERVIZI VOLONTARIATO TORINO

FORMAZIONE

In collaborazione con Idea Solidale, Centro Servizi per il Volontariato della Provincia di Torino, si è realizzato un progetto specifico dedicato alla formazione delle volontarie in attività presso il Telefono Rosa Piemonte.
La proposta formativa, a cui è stato attribuito il titolo di **IL TRAUMA E I SUOI EFFETTI**, ha inteso veicolare nel percorso di formazione interna permanente del Telefono Rosa, un elemento che richiedeva (e richiede) un urgente approfondimento. Nel generale concetto di trauma, ha assunto una connotazione specifica l'evidenza secondo cui un conto è il trauma generale prodotto, per esempio, da eventi naturali o comunque determinati da una certa casualità (terremoti, incidenti stradali, ecc.) mentre un effetto molto più devastante avviene quando l'evento è causato da una o più persone con le quali esiste un rapporto affettivo e/o di prossimità. Se da un lato esiste una connotazione clinica che rimanda la valutazione e la terapia del trauma a contesti di cura, occorre conoscere il significato degli effetti negativi prodotti da eventi che, pur essendo nel lungo periodo attesi (come la ripetizione delle violenze nel tempo, in particolare in quelle di tipo domestico) rappresentano ogni volta di più un elemento di squilibrio nel consueto funzionamento fisico e mentale di ogni individuo.

La formazione intende quindi approfondire le dinamiche dell'accoglienza e dell'elaborazione delle memorie traumatiche, dei blocchi corporei, delle funzioni del pensiero, delle strutture cognitive, della capacità di "prendersi cura" di sé e degli eventuali figli minori presenti. Si tratta di sottolineare in modo competente anche se ovviamente non specialistico i riflessi sulla salute, la capacità, anche se con eventuali supporti, di "prendersi cura di sé" attivando i servizi del territorio che sono più adatti alla cura della persona, usando anche alcune check list da fornire alle donne accolte affinchè sappiano verificare e gestire le proprie condizioni di salute.

L'affrancamento dalla violenza è un percorso che a volte risulta particolarmente difficile, soprattutto quando il fenomeno della violenza deve essere accolto e accompagnato in momenti di grave crisi economica, sociale, strutturale. In questo periodo, infatti, non vi sono solo oggettive difficoltà, per esempio, a realizzare percorsi di autonomia lavorativa, stante la generale crisi del mercato del lavoro. E' anche difficile avere misure di sostegno ai redditi, così come vengono a mancare risorse pronte ed efficienti anche dal punto di vista sanitario. La mancanza di reti sempre efficienti e la difficoltà di individuare percorsi di cura efficaci richiede di ottimizzare la risorse, anche della rete sanitaria, al fine di garantire un supporto che sia davvero motivato da esigenze imprescindibili. Nel progetto formativo gli obiettivi sono stati finalizzati a:

1. Migliorare le competenze già acquisite dalle volontarie del Telefono Rosa orientandole, oltre che alla generale accoglienza della donna e della violenza che la donna porta con sé, anche agli aspetti legati alla consapevolezza degli effetti del trauma;
2. Creare insieme con le volontarie uno strumento facile e adeguato anche a chi non ha una perfetta conoscenza della lingua italiana utile a monitorare le proprie condizioni generali di salute;
3. Orientare quindi ogni donna ad un approfondimento sulle condizioni di salute, necessario a chiedere quindi i supporti sanitari o psicosociali più efficaci, in modo consapevole e coerente;
4. Ottimizzare il rapporto volontaria/donna accolta, in cui la donna vittima di violenza sia portata a riflettere sugli effetti traumatici del proprio vissuto e quindi anche ad essere consapevole dei danni da essa riportati;
5. Migliorare quindi i percorsi di cura e anche il valore dell'"adherence" e della "compliance" nei diversi settori legati all'affrancamento (tutela legale, consulenza psicologica, ricorso mirato ai servizi sanitari, competenza nell'effettuazione dei propri personali progetti, consapevolezza delle proprie risorse personali, ...).

Se le attese su riportate si sono riferite in particolare a risultati attesi nell'immediato, nel lungo periodo gli obiettivi sono stati e sono tuttora i seguenti:

Migliorare le condizioni percepite di accoglienza anche in funzione delle competenze delle volontarie e di coloro che nel futuro saranno aspiranti volontarie;

Diminuire l'impatto "dilatatorio" che in qualche caso vede le donne rivolgersi ad un centro antiviolenza e poi non intraprendere alcun percorso di affrancamento: è possibile che almeno in parte vi sia una percezione progettuale che le donne non si sentono in grado di garantire, a causa delle precarie condizioni di salute fisica e/o psichica;

Aumentare le competenze vittimologiche in termini di conoscenza del trauma e dei suoi effetti;

Riformulare una idea del trauma che al di là delle classificazioni cliniche utilizzi anche sistemi di consapevolezza e automonitoraggio: tale idea potrebbe essere utilmente disseminata nelle associazioni partner;

Rielaborare e attuare il principio dell'autodeterminazione della donna, mostrando concretamente l'utilizzo di azioni che rispettino il vero "sentire" delle vittime di violenza.

Si può concretamente affermare che in chiusura del corso di formazione è stato possibile perfezionare alcune parti della scheda di accoglienza, rendendole più consone ad un "ascolto" mirato agli effetti del trauma e alla maggiore comprensione degli effetti di "freezing" che la violenza porta spesso con sé.

Il tema risulta di specifica importanza, tanto che sarà opportuno finalizzare in tal senso ulteriori percorsi formativi, fin dal 2014.

SPORTELLO DI SEGRETARIATO SOCIALE E DI ORIENTAMENTO AL LAVORO

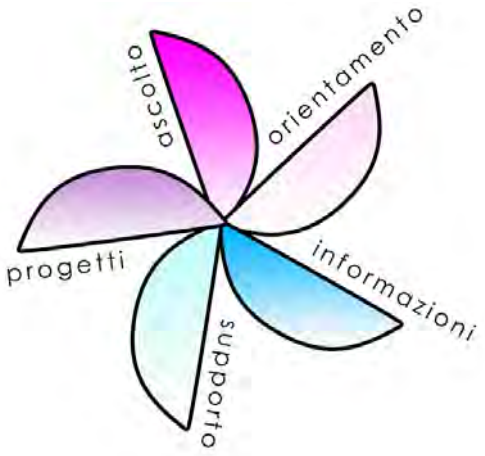
SPORTELLO DONNA

Numero Donne accolte allo Sportello Lavoro e Segretariato Sociale	**266**
Numero Donne accompagnate alla Rete dell'Assistenza con le Agenzie Istituzionali e del Privato Sociale	**107**

Sportello Sociale e di Orientamento al lavoro per donne vittime di violenza: il punto di vista delle operatrici

266 donne prese in carico, 107 accompagnate alla rete dell'assistenza con le agenzie del privato sociale e istituzionale dei servizi. Questi i numeri, ogni anno più importanti, delle attività 2013 dello Sportello.

Un'attività, quella dello Sportello Sociale e di Orientamento al lavoro, che avviene in modo coordinato una volta la settimana ma che ogni giorno, in forme diverse, si attua nei servizi interni ma soprattutto in quelli esterni del Telefono Rosa Piemonte. Ascolti, accoglienze e condivisione di un numero imponente di esigenze, spesso primarie. Relazioni con donne vittime di violenza e/o maltrattamento che mostrano nell'immediato l'esigenza di una decodifica dei bisogni, una attenta valutazione delle situazioni di particolare emergenza, una visione completa delle realtà individuali per poter operare in modo coerente in un percorso che sia il più possibile attivo e concreto. Obiettivi realizzabili attraverso l'interazione, prima immediata e poi



programmata, con operatrici che conoscono profondamente le realtà del territorio, e che devono sapersi orientare anche in circostanze che non sono facili da gestire.

Ci sono infatti molte modalità indispensabili per essere referenti di un centro antiviolenza, di un servizio di sportello sociale o di orientamento al lavoro. Uno dei principali è certamente l'ottica di servizio. Quando si offrono delle opportunità, è indispensabile avere le giuste competenze e anche un proprio personale orientamento per relazionarsi verso fini progettuali condivisi e condivisibili. Tra le competenze, citiamo anche la capacità di fare e di creare reti di opportunità, indispensabili per poter proporre orientamenti concreti. Serve poi una particolare competenza: quella della vicinanza, della capacità di affiancarsi, di suggerire senza imporre o di consigliare senza vincolo. Occorre sapersi coordinare con le utenti, saper ascoltare e soprattutto valorizzare e se occorre trasformare le risorse personali in funzione della realtà concreta, che mai come in questo periodo presenta molte difficoltà (pensiamo anche soltanto alla generale crisi occupazionale).

Ci vuole però anche l'organizzazione, coerente ed efficace, di altre opportunità, collegate ai servizi esterni: le operatrici dello sportello di segretariato sociale e di orientamento al lavoro, difatti, non sono attive solo nella sede del Telefono Rosa. Accade spesso, nei servizi esterni, di stabilire contatti finalizzati proprio a realizzare gli obiettivi dello "sportello"; così come dalla struttura di accoglienza del progetto Approdo, dopo la fase di emergenza, le risorse di questo servizio diventano regia necessaria nel passaggio verso un secondo livello di affrancamento o verso la vera e propria autonomia.

Che dire poi degli invii che provengono da altre associazioni, servizi del territorio, enti pubblici e/o del privato sociale: una rete utilissima nella quale le donne vittime di violenza mantengono e perfezionano il proprio ruolo sociale, economico, abitativo e lavorativo.

Il punto di vista delle operatrici, che caratterizza questa parte del report 2013, è maturato attraverso il lavoro quotidiano con le donne che si rivolgono allo Sportello: un osservatorio operativo che analizza e condivide le problematiche che sorgono, l'aspetto umano, quello professionale e le soluzioni intraprese. In particolare evidenziando due mission:

- la "mission" dello Sportello, che nasce dall'esigenza di fornire alle donne che, a causa di situazioni di violenza familiare, o di separazione dal partner, hanno necessità di trovare o cambiare lavoro o che devono ricreare, insieme all'autonomia, percorsi di socialità, indipendenza, sviluppo personale;
- la "mission" delle operatrici, che è quella di accompagnare le donne nel faticoso processo di empowerment, sia dal punto di vista personale che progettuale/professionale: due piani differenziati ma coerenti tra di loro.

Il percorso ha molte fasi, tutte molto importanti. In particolare, la prima fase è basilare, perché è quella del primo approccio con la donna che accede allo Sportello. Tale percorso implica anche da parte delle operatrici un coinvolgimento personale in termini di relazione, lavoro su di sé, competenze di analisi sulle risorse e sui limiti: propri ed altrui. Questa prima fase può avvenire anche casualmente: nei servizi esterni, è facile dover registrare e monitorare, per ogni turno di servizio, almeno un paio di ascolti che poi portano ad attivare il servizio di segretariato sociale e di orientamento al lavoro, dove la realtà personale della donna diventa la parte più importante della relazione e dell'accompagnamento.

Un progetto su di sé definibile "dalla violenza all'autonomia".

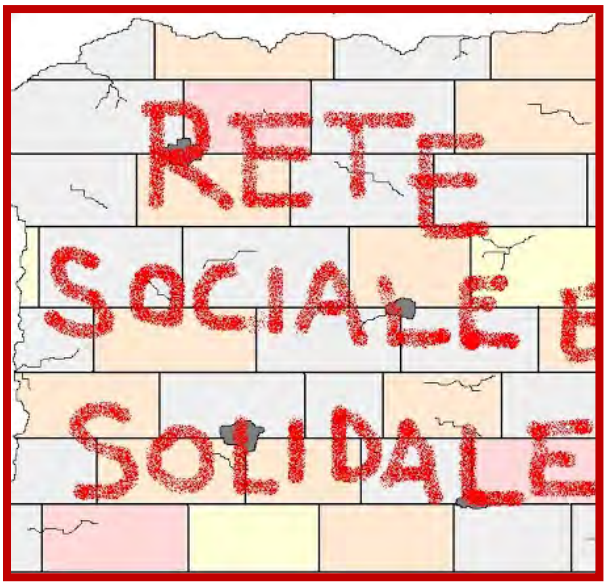
Le donne iniziano un percorso dopo storie di violenza, di dolore, di sofferenza, di mancato riconoscimento di sè: quindi le emozioni vissute sono molto negative, le donne hanno poca fiducia nelle loro capacità e poca dimestichezza con "il raccontarsi" in un ambiente diverso e aperto. Più complesso ancora l'inizio di un percorso che avviene nei servizi esterni, pur essendo il contatto propedeutico ad un progetto ancora tutto da costruire.

Spesso le stesse donne hanno risposto, nel tempo, a domande molto simili ma in contesti diversi: può diventare pesante e molto delicato raccontarsi per l'ennesima volta, perché l'idea del fallimento è particolarmente viva.

Il fatto di sentire alla fine del racconto o dell'incontro allo Sportello frasi del tipo: "*grazie di avermi ascoltata*" è emblematico. Ovvio che occorre, per le operatrici, la competenza: mai disgiunta però dalla relazione e dalla vicinanza.

Il primo incontro può prevedere l'inizio di un percorso di empowerment; oppure anche solo un orientamento sull'attività dello Sportello del Telefono Rosa e/o sulle reti istituzionali e informali di varia natura presenti sul territorio, in grado di offrire risposte a molti problemi, anche se certamente non a tutti.

Per le operatrici, fin dal primo incontro, serve sapere, concretamente, che le migliori intenzioni possono anche naufragare o essere dilazionate nel tempo: il percorso di affrancamento dalle situazioni deprivanti che queste donne sono state costrette a vivere, richiede tempo e molta fatica (a volte fisica, sicuramente fatica psicologica). Non tutte le donne sono pronte ad affrontarlo. Ma serve poter anche interrompere un percorso comunicando chiaramente alla donna che frequenta lo sportello che è anche possibile



un'altra chance, in un tempo successivo, più rispettoso delle esigenze e dei tempi che ognuna di loro deve sapersi concedere.

All'interno del servizio si lavora attraverso fasi: ognuna di esse ha una sua specificità, partendo dalle risorse disponibili e avviandosi su azioni concrete, che a volte sono quasi immediate, ma che nella maggior parte dei casi richiedono tempo e pazienza. Se occorre una prima fase di accoglienza e un percorso di empowerment (il tutto con modalità individuali, perché non esistono protocolli applicabili a tutte le donne), è proprio perchè la realizzazione di un progetto richiede primariamente di valutare competenze e risorse, al fine di evitare delusioni e fallimenti. Di sicuro, l'esigenza della donne che vengono accolte è vedere realizzati, almeno in parte, i propri bisogni primari: per esempio, la ricerca del lavoro. Accade a donne diverse per età, estrazione sociale, lingua e provenienza, situazione familiare, istruzione e formazione, esperienza lavorativa ed esperienza personale, religione ed altro.

Tutte accomunate dal dolore per le violenze subìte, dalle prevaricazioni vissute, da convivenze in cui la distruzione dell'identità, dignità ed autonomia della donna sono stati perseguiti con devastanti e colpevoli comportamenti del maltrattante. Per le operatrici dello Sportello è quindi evidente come le emozioni negative abbiano avuto un ruolo nel determinare la volontà di affrancarsi, in una fase di emergenza: ma nel momento dell'accesso a servizi dedicati, paralizzano e impediscono di credere alle opportunità.

Vanno quindi riconosciute e gestite.

Bisogna imparare ad innescare un meccanismo che faccia uscire da queste emozioni: iniziando ad analizzare la propria situazione, e cominciare così a mettere le basi per un pensiero che per quanto concreto, sia almeno orientato alla possibilità di un progetto

Nel percorso di empowerment è importante la distinzione dei diversi bisogni: in particolare, bisogno di libertà e bisogno di sicurezza, fondamentali per l'esistenza di chiunque. Senza entrare in complesse implicazioni psicologiche, è attraverso i bisogni che si può definire se una persona è più adeguata per un lavoro occasionale, un lavoro dipendente o altro. Questo percorso si fa in comune accordo con la donna: valutando bisogni, esigenze, competenze, fattibilità / possibilità.

È compito dell'operatrice rilevare, tramite delle domande iniziali e la scheda di accoglienza, quale può essere il problema principale e qual'è la direzione da perseguire.

È tuttavia importante che tra le diverse dimensioni che concorrono ad un reale percorso di empowerment vi sia un equilibrio. Spesso le

donne dicono: “faccio qualsiasi lavoro” o “so fare tutto”. Oppure: “non so fare niente”. Queste frasi sono un segnale per le operatrici. La donna ha bisogno di lavorare su di sé, sulle proprie competenze e conoscenze sia personali che professionali, e di chiarire i suoi punti di forza e i suoi punti deboli e capire cosa concretamente è possibile perseguire.

Essere disoccupata, doversi affrancare da situazioni di violenza, essere sola in questo percorso, diviene per molte donne occasione per rafforzare sentimenti di inutilità e di profonda vergogna. Sono sentimenti che le operatrici devono contrastare, valorizzando le loro capacità e le risorse esistenti: per questo motivo, è molto utile per un percorso efficace che i primi passi nello Sportello possano essere condivisi con chi invece sta completando il proprio percorso. Proprio per realizzare quei principi di relazione, di gruppo, di reciprocità e supporto reciproci che sono la motivazione migliore per misurarsi nello spazio dell’autonomia e del definitivo affrancamento dalla violenza.

Conoscersi meglio è fondamentale per non cadere nelle trappole che portano a comportamenti depressivi, alla sfiducia e a quella condizione di mancanza di energia che certamente non è un bel “biglietto da visita” nei confronti di un possibile datore di lavoro.

Quello che si sente riguardo al mercato del lavoro è molto negativo e sconfortante: facile quindi che una persona si senta ancora di più isolata e disperata.

Va anche detto che la maggior parte delle donne arriva allo Sportello del Telefono Rosa ignorando il fatto che una ricerca di lavoro ha bisogno di scoprire altre strade e altri tipi di strategie: quella di una ricerca supportata, di una mappatura dei settori interessati. E molto altro ancora.

Analizzando i dati concreti delle donne accolte nel 2013, bisogna riconoscere che il periodo di disoccupazione e/o inattività delle donne che si sono rivolte allo Sportello è stato più o meno lungo, senza notevoli differenze tra autoctone e straniere. Alcune lavorano saltuariamente per poche ore al giorno o alla settimana, oppure lavorano occasionalmente e “in nero”, costantemente alla ricerca di altre occupazioni, per aiutare sovente non solo se stesse, ma anche i figli di cui devono occuparsi, spesso da sole. Ecco quindi la necessità di avere una parallela ricerca sugli asili, sugli aiuti economici, sulle opportunità della rete sociale del territorio.

Una rete integrata che non è facile da attivare: ma che va costantemente perseguita e che in diverse situazioni si sta perfezionando.

Non possiamo avere una posizione ottimistica a tutti i costi. Ma unendo una ricerca lavoro effettuata con metodo e un percorso di crescita personale che non si limita a strumenti concreti di ricerca, ma anche metodi di gestione del colloquio del lavoro, strategie di autopresentazione personale e professionale, operiamo su livelli integrati, che permettono alle donne di diventare autonome e di avviare quei percorsi di “restituzione” e di “reciprocità” indispensabili per altre donne , in altre situazioni ma unite da una solidarietà tipicamente e “funzionalmente” femminile.

STRUTTURA DI ACCOGLIENZA/OSPITALITA' "APPRODO"

Progetto finanziato dalla

Compagnia di San Paolo

e attuato in collaborazione con

IPAB CASA BENEFICA
dal 1898 al servizio del Sociale

Il progetto Approdo è attivo dal 2008 sul territorio torinese. Si tratta di una struttura di accoglienza, organizzata secondo principi attivi di affrancamento dalla violenza, dedicata in modo particolare alle donne che vengono dimesse dai pronto soccorso degli ospedali cittadini di riferimento (Presidi Molinette e S.Anna della Città della Salute e della Scienza di Torino, Gradenigo, S.Giovanni Bosco e Maria Vittoria).

Dai pronto soccorso, in pratica, è possibile attivare le operatrici del progetto al fine di una valutazione congiunta sull'opportunità di un inserimento in Approdo. Il progetto prevede, in presenza di specifici requisiti, una accoglienza nella struttura dedicata e l'avvio, dopo un primo periodo di tregua e riflessione, di itinerari specifici e individuali di allontanamento dalla violenza.

I dati relativi ai percorsi effettuati in Approdo sono soggetti a criteri di monitoraggio e di valutazione da parte di una consulente della Compagnia di San Paolo. Per rendere coerenti i dati del monitoraggio con quelli del presente report, quanto verrà indicato segue il criterio di una annualità compresa tra il novembre 2012 e l'ottobre 2013.

Alcuni dati

Nel periodo suindicato sono state accolte 22 donne, di età compresa tra i 18 e i 60 anni. Tre di esse hanno usufruito del progetto per il periodo minimo di "tregua" (previsto in 7 giorni) durante i quali si presentano le opportunità offerte dal progetto con le reali (e libere) intenzioni delle donne accolte. 19 invece hanno avviato il loro percorso di affrancamento.

18 donne su 22 sono di origine straniera e i percorsi hanno avuto un periodo minimo di 10 giorni e massimo di 272 giorni (in casi eccezionali è possibile prevedere una proroga alla durata massima di permanenza che è di 180 giorni).

Nella maggior parte dei casi la violenza denunciata è di tipo fisico e psicologico, tanto che i referenti sono i pronto soccorso ospedalieri. Quasi tutte (20 su 22 donne) denunciano violenze avvenute in ambito domestico.

Nel percorso previsto e concordato attraverso successivi patti operativi tra lo staff del progetto e le donne accolte, sono previste diverse attività interne:

1. Laboratori di cucina;
2. Pratica dei mandala;
3. Cineforum e confronto-dibattito con le donne;
4. Laboratori di cucito e di autobiografia.

E' stato anche possibile collaborare attivamente a diverse iniziative esterne: per esempio, la creazione delle bambole "Pigotte", iniziativa realizzata e coordinata dall'Unicef.
Tutto ciò si muove nella logica di avviare fin dall'inizio del percorso un efficace scambio sociale: interno, tramite la condivisione delle esperienze tra le donne accolte, ed esterno "ricevendo" ma "restituendo" attraverso la cooperazione ad iniziative sociali a favore di bambini, adolescenti e donne. Principio che non è solo insegnamento o promozione di opportunità, ma anche pratica concreta di vicinanza attiva.
Per ciò che riguarda la rete dei servizi esterni, il progetto ha permesso di creare reti formali e informali con i servizi sanitari e psicosociali di riferimento, attivando anche, quando non già presenti, le opportune iniziative di tutela e assistenza, utili anche nel periodo successivo alle dimissioni dal progetto. Si sono creati frequenti contatti con i servizi di salute mentale e con la medicina di base, spesso riferimenti assenti nel momento della prima accoglienza.

Il 2013 è anche stato l'anno durante il quale si sono perfezionate e/o create nuove opportunità di rete, utili soprattutto sul versante sanitario nel suo complesso:

1. Un precedente accordo con la Rete Dafne ha permesso di inviare a percorsi di consulenza e/o di terapia psicologica le donne che lo richiedevano o che mostravano un'aderenza in tal senso. La Rete Dafne ha costituito nel tempo una rete di presidi, iniziative e servizi in grado di rispondere, in modo articolato, alle esigenze provenienti da persone che si trovino ad affrontare le conseguenze di un reato. Esso intende farsi carico degli effetti derivanti da reati connessi alla violenza domestica, alla violenza inter-individuale, agli eventi criminosi che pregiudicano l'integrità fisica e psichica degli individui;
2. Si è formalizzato attraverso un confronto tra le due équipe un accordo con il Centro Demetra, attivo presso il Presidio Molinette, per una maggiore tutela della salute fisica delle donne e per un precoce avvio della rete dei servizi sanitari del territorio;
3. Si è poi realizzato un accordo con il Centro Marco Cavallo, afferente al Checchi Point di Torino, per la presa un carico di altre utenti, che necessitano, in particolare, di una dimensione di confronto in senso multiculturale e di mediazione culturale. Il Centro Cavallo si occupa nello specifico dei meccanismi psicologici coinvolti nei percorsi di migrazione e nelle difficoltà che attraversano gli individui non solo per problematiche psichiche e/o sociali, ma anche per il complesso ruolo legato all'immigrazione;
4. Infine, sono stati attivati contatti con la rete dei progetti finanziati dalla Compagnia di San Paolo, in particolare la soluzione temporanea abitativa (housing sociale) operativa nella zona di Porta Palazzo: una opportunità che, proprio per la rete di progetti concernenti a queste iniziative, consentirà alle donne dimesse dal progetto una possibile, anche se temporanea, soluzione abitativa;
5. Insieme alle opportunità indicate, si è mantenuto un livello di adeguata cooperazione con il Centro Mamre. Il Mamre si occupa di salute mentale in contesti multiculturali e si rivolge a persone italiane e migranti. Scopo dell'Associazione è lo svolgimento di attività nell'ambito dell'etnopsichiatria, della mediazione culturale e della prevenzione del disagio psichico e sociale delle persone migranti.

Di particolare rilievo le azioni promosse nell'ambito dello Sportello di Segretariato Sociale e di Orientamento al lavoro del Telefono Rosa, nella propria sede e con operatrici dedicate.
Tutte le 19 donne che hanno realizzato il loro percorso di affrancamento hanno partecipato alle attività dello sportello, svolto colloqui individuali al fine di definire il loro percorso per ottimizzare per quanto possibili gli strumenti di reinserimento sociale e lavorativo, anche con la primaria collaborazione dell'Ufficio Pio della Compagnia di San Paolo.
Per molte donne è stato necessario attivare corsi gratuiti per l'ottenimento della licenza media, borse lavoro e progetti di formazione.
Mentre alcune delle ospiti disponevano già di un lavoro, per cui le azioni in tale ambito si sono concentrate sul mantenimento e sul perfezionamento di contratti già in atto, 9 sono state le ospiti che hanno trovato una collocazione lavorativa, mentre 16 donne (per un totale di 15 prese in carico sul versante penale e 9 sul versante civile) sono state seguite nell'iter giudiziario dalle avvocatesse del Telefono Rosa Piemonte.
Nelle attività realizzate nello Sportello Sociale, non vanno dimenticate le azioni promosse presso i servizi sociali del territorio (per 15 ospiti). Sovente, ci si è integrati con l'Ufficio Adulti in Difficoltà del Comune di Torino.
Considerando la significativa presenza di donne straniere, è stato spesso necessario prendere contatto con l'Ufficio Stranieri per la regolarizzazione o rinnovo del permesso di soggiorno, mentre per le prestazioni non erogabili dal Servizio Sanitario Nazionale ci si è avvalsi della collaborazione del Centro ISI e del progetto Camminare Insieme.
Si tratta, come si evince dalla sintetica descrizione effettuata, di un progetto che continua ad ampliare le proprie potenzialità, mettendo al centro dei percorsi ogni singola donna, nel rispetto delle personali esigenze ma anche confrontandosi continuamente sul ventaglio di possibilità che, nell'attuale contesto socio-economico, sono necessarie per un reale e definitivo allontanamento dalla violenza.

Approdo continua a mantenere un proprio livello di funzionamento che, grazie agli enti partner e al ruolo insostituibile della Compagnia di San Paolo, prevede di mantenere e se possibile migliorare i livelli di performances, gli stessi che garantiscono al progetto l'aspetto innovativo ed operativo che era stato alla base dell'idea progettuale che ha consentito la sua realizzazione.

SERVIZIO "PRESENZA AMICA"

Monitoraggio dati 2013

MONITORAGGIO ANNO 2013	TOT INTERVENTI
AZIONI DI SOCIALIZZAZIONE	14601
INFORMAZIONI	8309
INFORMAZIONI in lingue straniere	356
ACCOGLIENZA/ORIENTAMENTO VIAGGIATRICI/ORI IN SITUAZIONE PROBLEMATICA	3402
ACCOMPAGNAMENTO FARMACIA	36
ASSISTENZA/ACCOGLIENZA IN SEDE	3821
ACCOMPAGNAMENTO	5203
interno stazione 1669 — esterno stazione 3534	
SCIPPO	16
interno stazione 6 — esterno stazione 10	
EMERGENZA ORDINE PUBBLICO	29
interno stazione 9 — esterno stazione 20	
ASSISTENZA	4501
interno stazione 1573 — esterno stazione 2928	
EMERGENZA ASSISTENZA	307
interno stazione 107 — esterno stazione 200	
EMERGENZA SANITARIA	41
interno stazione 20 — esterno stazione 21	
ASSISTENZA FERMATE TRAM/BUS	3852

FERMATA N°				
via S.Secondo n°252	342	c.so Re Umberto n°537	332
via Sacchi n°253	545	c.so Re Umberto n°525	455
via Sacchi n°3492	384	via Arsenale n°250	121
fronte P.N. n°39	198	p.za C.Felice n°913	157
fronte P.N. n°40	162	p.za C.Felice n°1871	148
Vittorio/Umberto n°35	472	via XX Settembre n°251	40
Vittorio/Umberto n°36	386	via XX Settembre n°1681	36
Metro/P.Nuova	52		
Metro/Re Umberto	22		

INTERVENTO DI:	
Forze dell'Ordine/Polizia Municipale	98
Ambulanza	41
Associazioni	571
Emergenza freddo	870
Ricerca posti letto	1231
Altro	51

UOMINI	DONNE
4776	13827

ITALIANI	STRANIERI
12631	5972

INDICAZIONE LUOGO PROVENIENZA UTENTI (*)

2089	ASSISTENZA VIAGGIATORI RESIDENTI IN ALTRA REGIONE
2468	ASSISTENZA VIAGGIATORI RESIDENTI ALL'ESTERO
5481	ASSISTENZA VIAGGIATORI RESIDENTI IN PIEMONTE

Pertinenza Provinciale dei viaggiatori residenti in Piemonte

397	ALESSANDRIA
581	ASTI
101	BIELLA
471	CUNEO
321	NOVARA
3317	TORINO
99	VERBANIA
194	VERCELLI

(*) Per quanto riguarda la provenienza, non è stato possibile registrarla per tutte/i le/gli utenti.

Si precisa che i dati sono difformi al totale delle persone accolte perché è possibile che si sia reso necessario attivare per ogni singolo caso più risorse e/o strumenti d'aiuto.

La paura più temibile è la paura diffusa, sparsa, indistinta, libera, disancorata, fluttuante, priva di un indirizzo o di una causa chiara; la paura che ci perseguita senza una ragione, la minaccia che dovremmo temere e che si intravede ovunque, ma non si mostra mai chiaramente. "Paura" è il nome che diamo alla nostra incertezza, alla nostra ignoranza della minaccia, o di ciò che c'è da fare.[…]
Citazione tratta dal libro " Paura liquida" di Zygmunt Bauman, sociologo contemporaneo

Cos'e' presenza amica

Il servizio nasce nel 2004 presso la Stazione di Torino Porta Nuova. Sulla base di un protocollo di intesa sottoscritto dal Telefono Rosa Piemonte, Città di Torino, Società Trenitalia, Società Grandi Stazioni, con la Polizia di Stato e la Polizia Ferroviaria, nonché da Ascom e Confesercenti, Presenza Amica realizza un intervento preventivo, dissuasivo, di informazione e di sensibilizzazione nei confronti delle cittadine e dei cittadini che a diverso titolo usufruiscono degli spazi della stazione. E' però anche un servizio di promozione della cittadinanza attiva e di vicinanza solidale in luoghi ritenuti potenzialmente più insicuri dall'intera collettività: le stazioni ferroviarie.
Il servizio si svolge dal lunedì al venerdì dalle ore 20 alle ore 24, all'interno della stazione e nelle vie limitrofe, dai treni verso le fermate di autobus, metro o taxi e viceversa. Un servizio di accompagnamento e di vicinanza dedicato soprattutto a coloro che la sera temono la frequentazione di luoghi inevitabili ma percepiti come poco sicuri e alle donne che sperimentano la paura, il disagio, la mancanza di sicurezza personale. Anche in un luogo che nel corso della giornata è ad altissima frequentazione ma che la sera e verso le ore notturne vive una importante involuzione in termini di "riferimenti sicuri".
Esiste un centro di coordinamento, ubicato come sede nell'area fronte binario 1, vicino agli uffici della Polizia Ferroviaria (Polfer), e un gruppo itinerante di operatrici/ori che percorre i binari, gli accessi alla stazione, le zone limitrofe, le fermate di autobus e metropolitana, informando, sensibilizzando, accompagnando tutte/i coloro che richiedono aiuto o assistenza.
Nonostante i diversi ed efficaci interventi di riqualificazione, la stazione di Porta Nuova mostra ancora oggi un aspetto di fondamentale incertezza: i cantieri. Seppur necessari, oscurano buona parte dell'area esterna e impediscono di muoversi agevolmente tra la sede stradale, le fermate degli autobus e gli atrii della stazione. Zone oscurate che, comprensibilmente, causano la percezione di incertezza, soprattutto in orario serale quando, venendo a mancare le punte del traffico di pendolari, l'idea del luogo pubblico, nel buio, rimanda a diffuse sensazioni di pericolo.
Il servizio è attivabile sia avvisando personalmente il gruppo itinerante, sia chiamando il cellulare di servizio al numero 327.3275692.

Cos' è accaduto nel 2013 rispetto al passato

Presenza Amica è ormai diventata, a tutti gli effetti, un'estensione del servizio svolto dal Telefono Rosa in orari serali/notturni. Le azioni svolte nella stazione di Torino Porta Nuova registrano un incessante incremento delle

richieste che vengono rivolte dalla cittadinanza in termini di ricerca di servizi o di interventi di supporto e aiuto, spesso in emergenza, in favore del nucleo familiare e/o della singola persona. Non solo, quindi, accompagnamenti, ma risposta ad un emergente (ed urgente) bisogno di informazioni o anche solo di conoscenza sui servizi fruibili: accesso ai servizi sanitari e sociali, orientamento ai diritti, emergenze abitative e lavorative, contrasto alle nuove forme di disagio se non di vera e propria povertà. L'osservatorio del servizio, quindi, mostra che alla percezione di insicurezza determinata dai luoghi considerarti insicuri si unisce, in modo consistente, una scarsa sicurezza sociale determinata dalle precarietà economiche, dal disagio sociale, dalle diverse emarginazioni che riguardano fasce sempre più imponenti di cittadinanza. Da questo punto di vista, Presenza Amica è diventato un vero e proprio osservatorio sociale territoriale, con un approccio basato sull'orientamento verso l'analisi e la valutazione di bisogni specifici, spesso operando per soluzioni concrete, pur nell'emergenza.

Quello che ci dice la gente

"***Meno male che ci siete voi, qui quando cala la sera non si avverte la presenza di anima viva. Tutto è spento, vuoto".*** Questa è una delle affermazioni più frequenti che vengono riportate. Effettivamente, la crisi economica ha avuto un impatto evidente anche dentro la stazione di Torino Porta Nuova, ma soprattutto nelle aree limitrofe: meno persone che si spostano per lavoro, turismo, tempo libero. Capacità di spesa che si assottiglia di settimana in settimana, e al posto di insegne e vetrine illuminate, si notano tristi anche se speranzosi cartelli di "Vendesi" o "Affittasi". Indubbiamente quando esiste un'atmosfera cupa e silenziosa, quando l'economia e la contrazione delle spese e degli acquisti investe strati così vasti della popolazione, la presenza di persone e la vivacità degli esercizi commerciali ne risentono pesantemente. Di conseguenza, aumenta la percezione della precarietà urbana, dell'abbandono e del degrado. Ma è solo quello che si vede che aumenta l'insicurezza della cittadinanza? O non è forse il senso di generale instabilità e precarietà a causare così tante incertezze?

Quello che pensiamo noi

Le nuove condizioni sociali ed economiche hanno influito non solo sui comportamenti, ma anche sulla mentalità e sul modo di vivere della cittadinanza. Per esempio, sotto i portici passeggia poca gente. Vi sono poi determinate zone in cui si trovano piccoli gruppi di "homeless", clochard, alcolisti, con l'aggiunta nell'ultimo periodo dei "nuovi poveri", la nuova emergenza sociale ed economica che attanaglia non solo Torino ma l'intero Paese. Come F.: padre di famiglia, già proprietario di un negozio in zona San Salvario. Il suo lavoro gli ha sempre permesso di mantenere se stesso e la propria famiglia. Poi è arrivata la crisi ed ha spazzato via tutto. Il negozio adesso è chiuso. I suoi figli sono, insieme con la mamma, in una casa-famiglia. Lui, invece, rimane disteso sotto i portici dall'imbrunire al mattino successivo. E questa non è una storia unica: ce ne sono molte altre.

Mentre aspettiamo che la signora T. chiuda il suo esercizio per accompagnarla all'auto lasciata al parcheggio, lei ci dice: **"... non è solo per l'attività commerciale che è implosa, ma anche perché non si incontrano più le persone che le gestivano e che erano diventate familiari, abituali, dal momento che le incontravo tutti i giorni e con tutti avevo una certa confidenza.**"

Noi pensiamo che queste siano storie emblematiche: se è sempre esistita una qualche forma di illegalità, degrado, abusivismo commerciale, spaccio, vandalismo, la crisi aumenta questi fenomeni e ne crea di altri, più nuovi. Le statistiche parlano di una diminuzione di molti reati. Probabilmente è vero, ma i dati degli ultimi anni ci consegnano una illegalità magari meno evidente, ma più sottile: piccoli

reati di cui tante donne (e tanti uomini) sono vittime indifese e che spesso non portano nemmeno alla denuncia. Di sicuro, sembrano diminuire le rapine, ma aumentano i furti nelle abitazioni. Circostanze che non fanno che incrementare le paure e i sensi di insicurezza e di mancata tutela: d'altra parte, le forze dell'ordine non possono vigilare giorno e notte in modo capillare. Bisogna però tenere conto che sicuramente esiste una diversa percezione della criminalità, non solo legata ai nuclei considerati devianti, quanto alla percezione che esista una possibile microcriminalità derivante da disagio, povertà, esclusione e necessità di procurarsi risorse minime per la sopravvivenza. "Oggi l'insicurezza è principalmente quella legata al proprio futuro, non tanto alla criminalità": questo veniva affermato in un articolo giornalistico, qualche mese fa, da Nicoletta Cavazza, docente di Psicologia Sociale all'Università di Modena - Reggio Emilia.

Il fenomeno "insicurezza" porta nei cittadini soprattutto la sensazione di essere lasciati soli in balia di illegalità certamente di minore portata, ma non per questo fonte minore di disagi, paure ed esasperazioni spesso incontrollabili. Perché la vera insicurezza è nella gente, non solo in quello che accade intorno a loro.

Quando si parla di "sicurezza urbana" (soprattutto se si fa riferimento alle norme attuali) ci si riferisce soltanto alla dimensione di una sicurezza derivata dall'ordine pubblico. Non sono compresi tutti i fenomeni che hanno a che fare con le relazioni problematiche nel contesto urbano, con le difficoltà e le vulnerabilità della vita quotidiana, con i comportamenti a rischio per la coesione e la qualità urbana che corrisponde di fatto ai bisogni che esprimono quotidianamente i cittadini durante il nostro servizio. Non possiamo ridurre la sicurezza urbana ai pur importanti profili della sicurezza e dell'ordine pubblico, perché siamo consapevoli che l'azione repressiva non basta. Si costruisce sicurezza urbana solo se si è capaci di individuare l'azione più corretta per ogni situazione, scegliendo tra interventi amministrativi ed interventi di contenimento e realizzando, in tal modo, le politiche integrate. L'integrazione degli strumenti e soprattutto l'integrazione degli attori, e dunque dei livelli istituzionali, non è uno slogan fine a se stesso, ma è la chiave delle politiche di sicurezza. Tuttavia, per far sì che la risposta ai bisogni dei cittadini sia efficace e completa, è necessario l'impegno di tutti i livelli istituzionali, ciascuno per i propri poteri e per le proprie competenze.

Il punto di vista delle donne

L'insicurezza (reale e/o percepita) è d'ostacolo al raggiungimento di una maggiore qualità della vita nel contesto urbano e impedisce il pieno utilizzo della città da parte dei suoi abitanti, prime fra tutte le donne. C'è sempre più bisogno di interventi volti a sensibilizzare, informare, sostenere e promuovere progetti e politiche di prevenzione, sicurezza, cultura e socialità; una "progettazione e pianificazione sicura" secondo un approccio integrato, multidimensionale, partecipativo, sensibile alle differenze che esistono nei modi d'uso dei luoghi urbani da parte delle donne e degli uomini. Spesso, nel corso del servizio, si chiede alle donne quali siano, oggi, i problemi che le preoccupano di più. Circa una donna su due si dichiara preoccupata sul fronte del lavoro, dell'occupazione e del futuro proprio. Subito dopo, sono citati i problemi della sicurezza. Poi, fenomeni come la microcriminalità o la criminalità organizzata, episodi come le violenze sessuali o lo scarso controllo del territorio. Al terzo posto vengono indicate le questioni ambientali o relative alla salute o ancora fenomeni che interessano gli equilibri economici, politici e sociali del mondo attuale: come l'immigrazione, i fenomeni di marginalità e di disagio sociale o la povertà urbana. Vengono spesso citati anche la crisi dei valori e della morale pubblica e privata, la maleducazione diffusa, i problemi esistenziali come la paura di perdere la salute, l'incertezza del futuro, la preoccupazione per l'avvenire delle nuove

generazioni. Poi c'è la difficoltà nel trovare casa, la carenza delle infrastrutture e dei servizi: tutte incertezze che alimentano una tendenza (soggettiva, non sempre reale ma frutto dell'insicurezza che grava sulla quotidianità) per cui molte donne ritengono che, nella zona in cui vivono o lavorano, la criminalità - e i fenomeni che rappresentano un problema di sicurezza personale - siano in continuo aumento. Diventa quindi automatica una condizione di costante paura, per sé o per i propri familiari, di essere vittime di un reato. Come si vede, a poco valgono le statistiche, se l'incertezza e le preoccupazioni albergano nella mente della cittadinanza. Sicuramente, di conseguenza, le donne continuano a limitare i propri comportamenti quotidiani e la propria libertà, per paure legate ai diversi fenomeni, indipendentemente dal fatto che siano concreti, reali e condivisi o anche solo individualmente percepiti come problema alla sicurezza personale.

La differenza di genere diventa più evidente quando si analizza la paura in concreto e soprattutto la percezione di sicurezza nell'uscire di sera o l'adozione di comportamenti di evitamento.

E' vero che la maggior parte delle violenze avviene in ambito domestico: questo le donne lo sanno. Nonostante ciò, la paura delle donne rimane invece condizionata dall'immagine dello spazio pubblico come luogo dell'insicurezza. Probabilmente, anche se paradossalmente, la violenza domestica è un fatto conosciuto, devastante ma atteso: ben diverso sentirsi possibili prede del nulla, dello spazio dove si possono materializzare vecchi e nuovi pericoli, dove la propria integrità può subire un attacco inatteso, spesso tra l'indifferenza della collettività. Si tratta di un nodo che deve essere meglio approfondito e che va affrontato con politiche nuove, in grado di offrire alle donne informazioni più precise e strumenti di affermazione del loro diritto a vivere nello spazio pubblico senza timori.

Testimonianza

La vita a 22anni è meravigliosa…! Pensi che niente *può rovinare* questo periodo della vita. Ma poi una notte vieni ferita. Vieni oltraggiata. Vieni violentata. Niente è più come prima: fa sempre caldo, troppo, senti il sudore… il cuore ti batte forte, una tenaglia ti serra la gola, il respiro non è più il tuo, devi muoverti.. devi andare…..MA DOVE se la paura si insinua in ogni cellula del tuo corpo? Anche gli occhi non trovano più quel paesaggio rassicurante di prima. Vuoi fuggire, dal tuo corpo, dalla tua mente. MA NON PUOI.

Mi chiamo XXXX e per me adesso avere vent'anni non è più così bello, le mie giornate sono rovinate dalla *paura dei miei ricordi e ossessionata di poter subire* altre *rappresaglie.* Vivo con l'ansia addosso e poi panico vero quando arriva la sera e devo muovermi da casa. Tutto è diventato decisamente difficile, faticoso, limitante quasi *invalidante. Purtroppo per ora non mi sono serviti ancora a molto la psicoterapia, le pillole o altre diavolerie di questo genere.* Così ho smesso di viaggiare. Niente Inter*Rail*. Feste pochissime, e solo con grande patema d'animo. Ogni volta che c'è un evento mi sento male fisicamente e vorrei non dover partecipare mai a niente.

L'unica certezza, visto che studio in una città che non è la mia, si chiama Presenza Amica: un servizio di assistenza e di accompagnamento fatto da volontarie e volontari in zona Porta Nuova. E' soltanto grazie alla loro incoraggiante compagnia se riesco a superare il panico di dover raggiungere a piedi, da sola, a quell'ora, la stazione da Via Nizza ed aspettare l'arrivo del mio treno. La violenza. Ecco cosa è stato per me il Fattore - violenza.

SERVIZIO ITINERANTE "CAMPER VICINO A TE"

SERVIZIO "VICINO A TE" IN NUMERI

ANNO 2013

AVVERTENZA

Si precisa che i dati contenuti nei box seguenti non si riferiscono a casistiche uniche: sovente, infatti, viene presentata una problematicità multipla, per cui i soggetti vengono inseriti nelle diverse tipologie di problema presentato.

Il 63% di coloro che si sono rivolti al camper di Vicino a Te sono donne.

170 sono stati i casi trattati in condizioni di emergenza: **62** maltrattamenti fisici, psicologici e incuria, **5** bambini + **10** adolescenti vittime di violenza assistita in ambito domestico, **7** violenze sessuali extrafamiliari, **10** violenze sessuali da parte di partner, **12** molestie, minacce e ricatti a sfondo sessuale nei luoghi di lavoro, **26** stalking, **5** casi di mobbing, **3** tentativi d'induzione alla prostituzione, **15** situazioni di emergenza abitativa a seguito di provvedimento di sfratto esecutivo, **15** seri malesseri psicologici.

424 persone si sono presentate con necessità di ragguagli sull'attivazione di: sussidi, aiuti sociali e assistenziali, assegni per il nucleo familiare e assegni di maternità, contributi per gli affitti e servizi a favore di persone e/o nuclei familiari indigenti.

256 cittadine/i stranieri, regolari e non, sono stati informati e orientati su visti, permessi di soggiorno, rinnovi, ricongiungimenti familiari, assistenza sanitaria, residenza, cittadinanza, uffici competenti in materia di emergenza abitativa, centri interculturali e di supporto scolastico col mediatore e corsi di alfabetizzazione.

309 anziane/i in situazioni di solitudine ed emarginazione, hanno avuto informazioni e/o accompagnamenti agli sportelli per prestazioni di segretariato e orientamento sociale e socializzazione.

231 persone hanno ottenuto orientamento/informazioni sulla rete territoriale per il supporto nella ricerca attiva del lavoro.

61 persone hanno segnalato problemi legati alla sicurezza urbana nel rione/quartiere di appartenenza (microcriminalità, disordine e degrado urbano, traffico di stupefacenti, comportamenti antisociali, viabilità, trasporti, …).

103 persone hanno avuto informazioni sui servizi disponibili a tutela della salute, dell'assistenza sociale e del benessere dei bambini / adolescenti / donne / famiglia.

62 persone diversamente abili hanno ricevuto indicazioni sulle opportunità di tutela, sui percorsi di autonomia, sui laboratori polivalenti.

89 persone sono state inviate o accompagnate agli uffici della Consigliera di Parità, alle organizzazioni sindacali e associazioni ed istituti di categoria, per problemi sul luogo di lavoro (mobbing, molestie, discriminazioni nell'avanzamento professionale e di carriera, nel trattamento economico/retributivo/assicurativo, minacce licenziamento, spostamento ad altre mansioni, congedi di maternità e paternità,…).

206 "Working Poor" (persone che lavorano regolarmente, venendo però retribuite così poco da non riuscire a pagare affitto, bollette, ecc.) hanno ottenuto informazioni sugli aiuti e servizi del privato sociale, enti pubblici e associazioni.

64 persone coinvolte direttamente o indirettamente nelle problematiche legate al gioco d'azzardo, scommesse, lotto,… sono state informate sulle strutture pubbliche e associazioni no-profit preposte all'ascolto e alla consulenza.

51 persone sono state indirizzate ai servizi pubblici e del privato sociale dedicati ai problemi della vita di coppia e di famiglia.

92 persone sono state inviate o accompagnate alle attività del volontariato e del privato sociale che realizzano interventi di socializzazione in contesti interculturali e di immigrazione con supporti pratici alla famiglia.

112 persone italiane o straniere sono state indirizzate alla rete di sostegno socio-familiare per nuclei familiari in difficoltà e disgregati.

19 donne sono state indirizzate o accompagnate ai servizi di supporto alla relazione madre/bambino/adolescente.

49 sono stati i giovani e gli adolescenti con difficoltà personali accolti nel servizio (per contrasti con genitori, difficoltà scolastiche, difficoltà relazionali/emozionali,…) e informati sulle risorse disponibili nel territorio.

59 genitori in condizione di difficoltà relazionale con i propri ragazzi (assenza di dialogo, abbandono scolastico, ansia di indipendenza, pretese consumistiche ad oltranza,…) sono stati informati sullo svolgimento di incontri e attività dei Punti Famiglia del Comune di Torino e dei "martedì del Gruppo Abele".

34 insegnanti ed educatori hanno ricevuto informazioni e materiali per alunne/i in situazioni di disagio/maltrattamenti e/o trascuratezza.

6 interventi a favore di minori stranieri e nomadi attivazione della Caritas, Gruppo Abele, Divisione Servizi socio assistenziali/Ufficio minori stranieri del Comune di Torino e "Save the Children Italia".

28 persone con problematiche sociali e di inserimento di coppie omosessuali sono state informate sui centri di aggregazione e di risposta ai problemi correlati all'omosessualità (Arcigay, Gruppo Abele, Circolo Maurice, ecc.).

30 adolescenti sono stati accolti e indirizzati verso l'equipe multidisciplinare "Cappuccetto Rosso" e al Centro adolescenti ASL TO1 di Via Moretta 55.

6 persone con ragioni legate a preoccupazioni/problemi pertinenti all'Hiv/Aids, patologie ereditarie e su quelle sessualmente trasmissibili, sono state informate sulle risorse di rete formali (agenzie socio-sanitarie) e informali (aggregazioni e gruppi sul territorio, ecc.).

26 donne sono state indirizzate presso Consultori ginecologici e servizi Asl per consulenza sociale, psicologica e assistenza sanitaria sugli aspetti psicofisici relativi alla menopausa.

16 donne sono state accolte/indirizzate verso le operatrici dell'Area Consultoriale per necessità sanitarie relative alla gravidanza (alimentazione, igiene, sessualità,…).

18 familiari sono stati accolti e indirizzati al Gruppo Abele per problemi connessi alla tossicodipendenza dei figli.

"Vicino a te" 2013: services and action on the road

I chilometri sono ormai tanti: così come sono tanti i servizi dedicati che si svolgono on the road. Attività che intendono avvicinare, accogliere o, più semplicemente, informare. Come Vicino a Te: una sede mobile, che integra con azioni itineranti le classiche accoglienze presso la sede del Telefono Rosa. Tutto attraverso un camper posizionato in diversi luoghi in grado di favorire ascolto, informazioni, orientamenti.

Il camper di Vicino a Te è una presenza ormai fissa e conosciuta: in città come in provincia. Una presenza visibile e programmata nelle aree di mercati, scuole, ospedali, fabbriche, supermercati e ipermercati. Come anche ad eventi e manifestazioni nelle quali è maggiore l'afflusso di pubblico.

A bordo un'équipe di operatrici/operatori che da anni contribuiscono a fornire risposte mirate alle specifiche esigenze di accoglienza, ascolto, informazione, orientamento di tante/tanti cittadine/i, soprattutto donne e giovani. Da un po' di tempo, anche diversi uomini: alla ricerca di informazioni per sé, per la propria famiglia, per amiche o colleghe di lavoro. Il moltiplicarsi dei bisogni, ed in particolare di esigenze che spesso non sembrano formulare esplicite richieste per gli ambiti di pertinenza del Telefono Rosa, (ma che ne contengono tantissime implicite), ha determinato fin dal 1996 l'esigenza di dotarsi di un camper. Servizio specifico che raggiunge direttamente i luoghi dove una persona abitualmente vive, superando come prima fase il concetto di accesso determinato dalla propria volontà: un contrasto alla violenza, al disagio e alla marginalità sociale che offre sul territorio un punto di appoggio, un'occasione da utilizzare, un luogo nel quale chiedere, informarsi, formulare la propria richiesta di aiuto. Sovente i bisogni necessitano di un'occasione concreta per esplicitarsi. Era quindi importante uscire dalla sede del Telefono Rosa per creare un ponte tra la gente, il Telefono Rosa e la rete dei servizi, interni o esterni all'Associazione. Pur con tutte le

difficoltà determinate da risorse non certo adeguate allo sforzo organizzativo ed operativo.
Vicino a Te non è un "servizio solo per le donne", anche se è “soprattutto per le donne”. Rappresenta piuttosto uno spazio pubblico, voluto dalle volontarie del Telefono Rosa, come "luogo" vicino, aperto e propositivo.
Il servizio incontra entrambi i generi: e di tutte le età. Ma non c’è dubbio che l’osservatorio privilegiato, e i dati lo confermano, è sul versante femminile: accoglienza per decine di migliaia di donne con la necessità di attivare una rete diversificata ma efficace di opportunità per contrastare la violenza o la negazione dei loro diritti fondamentali (diritto alla salute e all’integrità fisica, il diritto di lavorare e di esercitare una professione, diritto di prendere liberamente delle decisioni, autonomia morale ed economica, ecc).
E’ un servizio che accoglie le domande: non offre, a priori, nulla. La persona è al centro della relazione e dell’ascolto. E’ un approccio conversazionale che non parte dal fare, ma dall’ascoltare (che costituisce un rinnovamento della mentalità stessa di porsi nei confronti delle/i beneficiarie/ri). Chiara, helper di Vicino a Te ricorda: *“Noi non interrompiamo, non correggiamo, non giudichiamo. La persona che sale sul camper è una persona che si esprime così come vuole e come può.”*
Una strategia orientata a porre le basi per:

- una relazione di fiducia al fine di confrontarsi/condividere e mobilitare proprie risorse personali per fronteggiare la situazione.
- un’accoglienza utile a permettere l’instaurarsi di rapporti di fiducia tra utenza ed operatrici/ori.
- creare ambiti di informazione/orientamento/accompagnamento, ma anche consulenza con professioniste (psicologhe, avvocate, segretariato sociale, tutoring lavoro), che fanno parte della seconda fase del servizio quello reso nella sede del Telefono Rosa e che costituisce la rete interna dell’Associazione.

L’obiettivo è che nei confronti delle/degli utenti del servizio venga ribaltata l’ottica dell’intervento: non viene reso un servizio a soggetti passivi e/o deboli, ma a soggetti credibili, capaci attraverso il dialogo di introdurre una

relazione spesso finalizzata ad essere parte attiva del proprio cambiamento.
E’ un vero e proprio lavoro su strade, piazze, quartieri (luoghi dove al tempo stesso si consumano innumerevoli spleen, drammi e speranze), per intercettare la violenza, il disagio o la marginalità ma anche per trasmettere la cultura della vicinanza, dell’appartenenza, della solidarietà, della relazione come contrasto essenziale alle difficoltà che investono tutte le generazioni e i generi, ma soprattutto le donne.
Beneficiarie/i dirette/i sono le cittadine e i cittadini che vivono o sono a conoscenza di situazioni legate alla violenza, soprattutto intrafamiliare; che pensano ai disagi vissuti da minori, anche all’interno del proprio nucleo familiare; a donne (ma anche uomini) che in questo particolare periodo storico e sociale vedono negati i loro diritti fondamentali, quali la salute, la socialità, il lavoro o la sopravvivenza. Un contesto che ormai non appartiene solo a specifiche categorie “disagiate”, ma che accoglie l’esercito dei “nuovi poveri” e di coloro che stentano a garantirsi le risorse minime per la propria sussistenza. Beneficiari indiretti sono le

parti coinvolte a livello locale, (istituzioni locali o provinciali, sistemi sociali e sanitari, scuole, associazioni di promozione sociale, organizzazioni di volontariato, …..): una rete territoriale che spesso stenta a mettersi in moto ma che, opportunamente attivata, può dare risposte concrete ai problemi fondamentali della cittadinanza.

Sono due gli aspetti da considerare con attenzione: un primo è dato dalla percentuale di persone che per la prima volta si sono rivolte a "Vicino a Te". Se nel 2012 la percentuale si aggirava intorno al 55%, quest'anno notiamo un innalzamento della percentuale pari al 65,00%. Dunque, sono sempre più le persone che potrebbero vedere attivate a loro favore azioni ed interventi a tutela. Un ulteriore aspetto riguarda il rapporto fra le persone di sesso femminile e quelle di sesso maschile: i dati del 2012 riportavano una percentuale di uomini pari al 31% a fronte di un 69% di donne, oggi la percentuale di uomini è salita al 37%, contro il 63,00% di donne. Ciò è particolarmente indicativo perché, seppure ancora residuale, la presenza maschile mostra segnali di attivazione per sé, per una/un parente, una/un amica/o, un familiare, etc., perlomeno a livello pratico e operativo.

In sostanza, il 2013 vede sempre di più l'accoglienza di casi legati a:

1. donne che subiscono maltrattamenti, violenze, molestie, stalking, umiliazioni, e le varie problematiche ad esse connesse.

" No, lui non mi picchia con odio. E' molto peggio: se un uomo picchia con odio in qualche modo riconosce l'umanità di colei che sta aggredendo, il classico reato con odio è il capovolgimento dell'amore, picchio la persona che mi ha tradito, cioè quella che amavo di più. Non dico che questo sia bene, ritengo che sia malissimo, però siamo nella gamma dei sentimenti umani, ma la persona che picchia senza odio, proprio come mio marito e padre dei miei due bambini, commette un'azione incomparabilmente più orribile. Lui con me sta sadicamente giocando, giocando imperterrito a terrorizzarmi col suo comportamento da padre padrone, e pian piano sotto il suo controllo e comando mi sta trasformando nella sua serva. No, lui non perde mai il controllo: quando lui mi picchia e mi maltratta è una scelta e non una perdita di controllo." (F.B. 36 anni, insegnante di scuola media con due figli minori, marito libero professionista)

Quello che colpisce è anche la ricorrenza delle forme di pesante controllo che tante donne dichiarano durante le accoglienze. Uomini che controllano movimenti, soldi, il cellulare, le amicizie delle loro partner (o presunte tali). E sono proprio queste donne che, nella maggior parte delle situazioni, dichiarano che è proprio questo controllo a caratterizzare il ciclo della violenza. Quindi, donne chiuse in un isolamento che magari vengono al camper Vicino a Te dicendoci *"…. giusto perché siete vicino a casa mia".*

2. Esclusione lavorativo-occupazionale, fragilità economica e sociali, emergenza abitativa. *"I giorni scorrono terribilmente uguali, alla ricerca di un lavoro che non si trova, subendo umiliazioni e illusioni che moltiplicano dentro di me una certa vergogna, come se fosse una mia colpa l'essermi ritrovato, dopo anni di lavoro, in mezzo a una strada. Tra le mani ho solo sabbia. Mi vedo davanti il fantasma del fallimento, della perdita della casa, della pace, forse anche della famiglia… Ho la smania di tornare ad avere un lavoro stabile, per mantenere me stesso e la famiglia, avere la tranquillità economica. Tanti dicono che è monotono, ma io sono una persona monotona. Senza una stabilità economica non costruisci niente, vai sempre al risparmio. E poi se hai un lavoro, ti tieni occupato quindi va meglio anche socialmente. Dentro di me ho ancora un sogno, è di non avere pensieri come arrivare a fine mese, avere una busta paga, una sicurezza per poter fare dei programmi. Ma la realtà della vita ti dice che devi arrangiarti con quello che hai." (C.N. diplomato over 40, disoccupato ormai da due anni. E' venuto al camper per avere informazioni riguardo a centri di odontoiatria gratuiti perché*

sua moglie, a seguito di disturbi metabolici, necessita di cure essenziali).

3. Impoverimento dovuto a gravi indebitamenti, alla solitudine, alla frantumazione delle relazioni familiari

4. In maggioranza maschi denunciano forme patologiche di dipendenze da gioco (casinò, videopoker, videolottery, slot machine, gioco d'azzardo online, gratta e vinci, slot machine),da alcool, droghe, internet, sesso,etc. .. Questo tipo di dipendenza non è in genere esplicitamente espressa dal/dalla dipendente e soltanto l'ascolto paziente è in grado di far emergere il problema. Nel 92% dei casi, infatti, la patologia è stata indicata da un parente (in genere la moglie, il marito, la/il partner, figli), e solo nel 8% è stata nominata direttamente dalla persona interessata che ha chiesto aiuto proprio in qualità di dipendente.

5. Problemi legati alla salute connessi con una condizione di svantaggio sociale, economico, affettivo. *"Alla fine devo ammettere che ero vulnerabile anche quando stavo con mio marito, ma mi sentivo più protetta dal mio ruolo di moglie. Adesso invece mi sento come una rondine che vola controvento, sento le mie ali sempre più deboli, perché il vento è più forte e mi distruggerà".(L.C. 34 anni, separata con 2 figli, svolge lavori saltuari)*

Questo accade sempre più spesso quando le donne con i loro figli sono costrette a "fuggire" dalle proprie abitazioni per sottrarsi alla violenza e rifugiarsi forzatamente presso la propria famiglia di origine, che spesso presenta già difficoltà economiche e abitative. *"Ci stiamo facendo carico di figlia e nipote, ma fino a quando? Mio marito é stato messo dall'azienda in cassa integrazione straordinaria da luglio 2012 e ci stiamo impoverendo. Tiriamo la cinghia, ma fino a quando? Intanto lui, mio genero, è rimasto nella loro casa, tanto la giustizia non le sta nemmeno soffiando sul collo". (A.C. 58 anni, casalinga).*

Si allargano i casi di donne/ uomini/ nucleo familiare in situazione di "*fragilità sociale*"(economica, relazionale, culturale, informativa e progettuale) intrecciata ad una progressiva vulnerabilità delle persone stesse.

Tra i fattori che determinano l'accentuarsi di fragilità sociale, economica ed occupazionale, c'è anche la stretta correlazione con fattori non propriamente materiali come la perdita di valori, la difficoltà di gestire competenze genitoriali, l'indebolimento di legami di rete nella famiglia a livello intergenerazionale e trasversale, considerati da sempre un "agente di protezione" del nucleo familiare. *"Sono ragazza madre di un bimbo di tre anni, fino a poco fa ero inserita nel mondo lavorativo e ora mi trovo disoccupata a causa della cessazione dell'attività dell'azienda per la quale svolgevo attività di magazziniera. Mi è difficile non provare rabbia e frustrazione, cosciente come sono delle mie situazioni personali problematiche e delle mie scarse disponibilità personali. Sono l'ultima di sei fratelli. Mia mamma si ammalò di un forte esaurimento nervoso mentre io ancora mi agitavo nel suo grembo. Quando nacqui, non era già più nelle condizioni di prendersi cura di me, così lo fece mia sorella più grande. Sono cresciuta bramosa di affetto materno e terribilmente insicura. Adesso mi sembra che il mondo con tutto il suo peso gravi sulle mie spalle. Mi sento schiacciata e a meno di un metro dal tracollo"(S.V. 29 anni)*

Si moltiplicano le situazioni di donne separate, divorziate, o genitori naturali, sole e con figli piccoli o adolescenti con problematiche legate al carico esclusivo dell''aspetto educativo, affettivo e di cura dei loro figli. Come se non bastasse, sono donne esposte alle inadempienze e ritardi dei padri (uomini che da accuditi non riescono ad essere accudenti in nulla) nel contribuire economicamente al mantenimento mensile. Donne che, proprio per questa loro condizione, incontrano maggiori difficoltà di integrazione socio – lavorativa. Ciò vale in particolare per coloro che sono arrivate alla separazione da casalinghe, o lavoratrici precarie, o disoccupate.

Sono in crescita i casi di donne straniere che lavorano come colf o badanti e che sono vittime di discriminazione, maltrattamenti, sfruttamento economico, a volte anche molestie sessuali, generalmente abusi sottaciuti a causa della condizione di isolamento, per paura di perdere il lavoro, la casa, o di essere passibili di denuncia e di espulsione se irregolari. *"….se la famiglia presso la quale lavoro mi maltratta anche in pubblico è perché sa di poter contare sull'indifferenza dell'opinione pubblica, proprio perché io sono somala, donna e nera"(E.E. 26 anni, badante + tuttofare).*

È significativo osservare come, specialmente donne e uomini immigrati, non di rado parlino di

"disoccupazione" di fronte alla perdita di un lavoro in nero e mai regolarizzato. Questo è spiegabile perché per loro la disponibilità di lavoro irregolare è vista pur sempre come una "fortuna, l'unico orizzonte possibile, quello più concretamente raggiungibile.

In aumento anche i giovani (soprattutto ragazze) con problematiche legate a situazioni familiari complesse, comportamenti violenti subiti, intra e extra familiari, prevaricazioni, isolamento, legami insicuri, contesti troppo rigidi o inesistenti, senso di inadeguatezza rispetto ai coetanei e sovente impossibilità di rispondere alle aspettative del mondo adulto (in primis, i propri genitori), rabbia nei confronti di genitori/adulti/insegnanti o in generale nei confronti della vita, disinteresse verso di sé, carenze e delusioni affettive e sociali.

"….sono tempestata dai dubbi, ho paura di non esistere e più passa il tempo più mi convinco di non valere nulla, calcolati i miei mal riusciti tentativi di farmi accettare. Sono diventata fragile come un vetro, e mi scheggio alla prima frustrazione. No, i miei genitori non sono le persone giuste a cui chiedere aiuti. Loro hanno l'abitudine di defilarsi anche davanti ai loro problemi: la nostra casa sembra una fabbrica delle illusioni". (Una ragazza 16enne)

Sovente adolescenti e giovani, con la scusa di venire a ritirare materiale informativo, pongono richieste di aiuto invisibili.

In Vicino a Te è stato possibile condividere le problematiche legate a specifiche situazioni di disagio, degrado o potenziale pericolo per la sicurezza negli spazi del territorio di riferimento (fino a poco tempo fa queste problematiche in Vicino a Te venivano denunciate dai cittadini con modalità di sfogo, oggi invece le loro argomentazioni inquadrano le cose nei loro contesti e nella loro complessità*). "….con tutti i fatti che stanno accadendo ho sinceramente paura delle persone che posso incontrare e, benvista l'incuria e la ciurma poco rassicurante che staziona qui ai giardini, per non correre rischi mi sono rassegnata a non andarci più con mia figlia e come me anche gli anziani hanno smesso di frequentarli. All'inizio l'ho segnalato ai responsabili preposti, ma l'ultima volta mi sono sentita rispondere che tanti sono i problemi da affrontare. Io ho aggiunto che fra i tanti problemi c'è sicuramente anche questo, ma credetemi, nessuno ha fatto nulla per arginare una situazione che è sotto gli occhi di tutti. O forse, a furia di conviverci, tanti non la vedono nemmeno più. Adesso poi siamo passati dall'indifferenza al ridicolo: a ridosso dell'area giardini l'amministrazione comunale ha affisso un manifesto che recita tra l'altro: "ALLA AMMINISTRAZIONE COMUNALE STA A CUORE LA SICUREZZA DEI CITTADINI". (Una giovane mamma residente in un Comune della Provincia di Torino)*

Lungi dall'idea che il servizio possa affrontare tutte le situazioni e tutti i problemi, operatrici ed operatori si sono posti obiettivi molto specifici. Si tratta sostanzialmente di raggiungere sul territorio quelle fasce di popolazione che a causa di diversi fattori si ritrovano a vivere condizioni di violenza, disagio, insicurezza e diritti negati.

Per questo risultato si attivano:

- uscite mirate sul territorio in orari e luoghi prestabiliti;
- distribuzione di materiale informativo e preventivo
- colloquio di conoscenza e di valutazione della situazione
- colloquio di orientamento ai diversi servizi offerti da diversi attori presenti sul territorio
- supporto/aiuto anche in caso di problematiche complesse o di impellenti necessità personali o del nucleo familiare
- percorso di accompagnamento ai servizi del Telefono Rosa o ai riferimenti della rete dei servizi, delle associazioni e del privato sociale
- orientamento ai diritti e alle opportunità
- supervisione organizzativa e di analisi dei casi
- monitoraggio del/i fenomeno/i

Le difficoltà possono nascere da situazioni occasionali, essere croniche o manifestarsi in modo continuativo. Purtroppo, emerge, ogni anno di più, per le/gli utenti di "Vicino a Te", la necessità di affrontare bisogni materiali di sopravvivenza. Seguono poi i bisogni occupazionali e quelli relativi ai bisogni relazionali, di sicurezza e di cura. La salute, per esempio, è uno degli elementi che pur essendo in cima alle esigenze primarie delle persone, viene spesso accantonato (momentaneamente o anche per lunghi periodi) perché non è possibile prendersi cura di sé quando i problemi quotidiani sono impellenti: per sé ma soprattutto quando sono coinvolti nuclei familiari o donne sole con figli minori.

Quando esiste, viene data molta importanza al coinvolgimento della rete già presente sul territorio locale e provinciale allo scopo di collaborare con efficacia, su più fronti, con più soggetti, in modo da migliorare il servizio e l'efficacia gestione degli interventi sui casi.

Il lavoro di rete è importante perché sviluppa e sostiene la diffusione della conoscenza dei fenomeni, innesca processi culturali innovativi, promuove scambi tra gli attori locali, istituzionali e non, chiamati ad intervenire per affrontare le complessità dei problemi e anche la molteplicità delle azioni possibili.

Testimonianza

Per la vergogna e la paura nel mostrarmi, non avevo mai chiesto aiuto a nessuno ma quella mattina di fine aprile, dopo aver letto la locandina appesa nella bacheca della scuola, ho raggiunto il vostro camper "Vicino a Te" e a voi, estranei, sconosciuti, ricordo d'avervi detto all'incirca così: mi chiamo B., ho 41 anni e dopo 13 anni di matrimonio e con un figlio di 11 anni, ho bisogno di aiuto perché vivo all'inferno da troppi anni. Mi sento abbandonata a me stessa, sono arrivata al culmine dell'esasperazione. Ero così nervosa che quando mi avete offerto un bicchier d'acqua l'ho fatto cadere, ma con la vostra pazienza e il vostro dialogo mi avete saputo tranquillizzare per le mie paure. Superato il mio imbarazzo, presto ho iniziato a parlare , ho cominciato ad avvertire la necessità di informarmi e di far uscire come negli anni io abbia cercato di combattere con la mia debolezza tutto ciò che imponeva l'uomo di cui ero innamorata. Quella mattina parlando tra di noi, vi ho anche detto di come io avvertissi il bisogno che qualcuno capisse con accortezza come difendere mio figlio da un padre monarca. Come difenderlo? Come difendermi? Già perché c'è sempre di peggio: da alcuni mesi oltre a riempirmi di botte, sottopormi a punizioni e ricoprirmi di insulti , lui mi ha giurato di portarmi via il bambino se me ne vado di casa. Tutto è iniziato da lì: sopra quel camper "dove l'aiuto non viene imposto ma offerto" è stato preparato il terreno! Da allora tante cose sono mutate: il dialogo è continuato e ancora continua oggi in Telefono Rosa, nel gruppo di supporto, nello studio delle due avvocate,…. Oggi vedo le cose come sono: la mia mente ha smesso di falsificare la realtà e di crearmi false illusione. Grazie a voi, solide funi di salvataggio che sono riuscita a scorgere prima di affogare, sono separata da due mesi e vivo con mio figlio in una piccola casa familiare intestata ai miei genitori, ma carabinieri e avvocate non si stancano di ricordarmi la regola che mi hanno suggerito quando ho presentato denuncia/querela "Si guardi sempre alle spalle." Lo so…hanno ragione… mi sto ancora muovendo su un sentiero un po' a gradoni e un po' sterrato, forse sono ancora mille gli ostacoli che si frappongono, ma oggi attraverso l'esperienza so che il sentiero esiste. E il solo fatto di sapere che il sentiero esiste è già una enorme conquista. Non brancolo più alla cieca: ho visto dov'è il sentiero, ora non sono più in balia della cattiveria di qualcun' altro.

Ho fiducia.

Il sentiero esiste; lo so da me.

PROMOZIONE DEL VOLONTARIATO

Realizzato con la collaborazione di:

In collaborazione con Idea Solidale, Centro Servizi per il Volontariato della Provincia di Torino, si è realizzato un progetto specifico dedicato alla promozione del volontariato.
L'idea progettuale è nata dalla continua collaborazione che è in atto con l'Istituto Spinelli di Torino, che ha consentito di tracciare un quadro molto significativo della disponibilità e consapevolezza dei giovani nei confronti del volontariato "di genere".
Di sicuro, il termine è del tutto nuovo. Infatti, l'ipotesi a cui il Telefono Rosa Piemonte lavora è quella di verificare se esiste da parte del mondo giovanile la volontà-disponibilità di attuare iniziative di volontariato solidale, ma nello specifico sul versante della violenza di genere.
A margine dell'indagine svolta presso gli allievi del Liceo annesso all'Istituto Internazionale Europeo Spinelli di Torino, si è approfondito un duplice versante.
Nei confronti delle ragazze, è stato chiesto se sarebbe stato ipotizzabile, per loro, svolgere attività di volontariato specifico legato alle età adolescenziali in associazioni di genere: il 57,1% delle ragazze ha risposto di sì.

Per evidente analogia, è stato chiesto ai ragazzi di dichiarare la loro disponibilità, in associazioni, ovviamente, legate all'ascolto, all'accoglienza e al trattamento dei maltrattanti. La risposta positiva è stata fornita solo dal 15% dei ragazzi e totalmente esclusa dal 41,1% di loro.
Il tema appare sicuramente importante, nell'ottica di implementare le iniziative a favore dei maltrattanti e per una decisa presa in carico del comportamento violento.
Vale il principio generale che chi non maltratta non percepisce il problema come violenza di genere: non essere violento relega la questione a chi invece violento lo è.
Sentendosi quindi fuori dal problema, era preventivabile una risposta simile.
Di sicuro, la riflessione che è stata promossa nelle classi ha inteso concentrarsi sul tema della violenza come circostanza legata al genere: le donne vivono la loro situazione che, purtroppo, le vede probabilissime vittime di violenza. Gli uomini lasciano la questione ai maltrattanti: circostanza che porta a vedere anche nei prossimi anni la difficoltà di considerare la violenza come un problema legato al genere. Come vittime per le donne; come perpetratori per gli uomini.
Si è quindi deciso di operare in un senso volontaristico che coaguli le esperienze, le riflessioni e il confronto.

Red☆Azione

E' nata quindi l'ipotesi di creare un Comitato di Red*azione (asterisco voluto!) che unisca ragazze e ragazzi in un'azione coordinata e ad una sola voce contro la violenza.
Proprio partendo dalla constatazione che occorre confrontare i diversi punti di vista al fine di realizzare azioni comuni: allieve ed allievi, in numero di 15, hanno deciso di contribuire, con articoli, riflessioni, disegni, azioni on line e altro materiale tipico della comunicazione giovanile, a commentare i fatti di cronaca, le piccole e grandi violenze che rendono il problema, anche nell'adolescenza, fonte di grandissimo disagio. Esattamente quello che, purtroppo, gli ultimi fatti di cronaca ci consegnano in tutta la loro drammaticità.

PROGETTO FORMATIVO - TIENI GIU' LE MANI

con il contributo della

FONDAZIONE CRT

e il Patrocinio di

CITTA' DI TORINO

PROVINCIA DI TORINO

Progetto realizzato presso

SCUOLA INTERNAZIONALE EUROPEA STATALE ALTIERO SPINELLI

Il 2013 è l'anno in cui si è celebrato il ventennale della fondazione del Telefono Rosa Piemonte.
Un anno che, insieme alle consuete azioni di servizio, ha visto l'Associazione promuovere una serie di iniziative e di partecipazioni a tavoli di lavoro dedicati non solo alle donne vittime di violenza, ma al confronto e alle azioni possibili nei confronti degli unici responsabili della violenza: i maltrattanti.
Il Telefono Rosa Piemonte in più occasioni aveva avuto modo di sottolineare la necessità di analizzare a fondo le opportunità utili a creare dei riferimenti specifici (istituzionali, associativi, cooperativi,…) per il trattamento dei maltrattanti. Lungi dal ritenere che questa possa essere la soluzione definitiva al problema (non è certo che i maltrattanti, anche a fronte di precise opportunità, decidano di avvalersene), è un passo avanti importante nel ritenere finalmente protagonisti (anche se in negativo) coloro che la violenza la perpetrano e che senza assunzione di responsabilità continueranno a farlo. In questo senso, la partecipazione al Tavolo Provinciale per l'Ascolto e il Trattamento dei Maltrattanti ha costituito per il Telefono Rosa un confronto che si auspica possa continuare ma che soprattutto possa realizzare iniziative concrete.
E' parso però molto importante condividere questa prospettiva con il mondo giovanile.
Le azioni promosse nei confronti del mondo giovanile e scolastico sono state due:

1. uno specifico intervento formativo in classi del triennio del Liceo annesso all'Istituto Internazionale Europeo "Altiero Spinelli", indispensabile per confrontare, ben prima dei comportamenti violenti, i pensieri, le idee, le convinzioni e gli stereotipi che conducono a perpetrare azioni violente. Un momento formativo di confronto propedeutico alla realizzazione di materiali dedicati al ruolo, al comportamento, ai pensieri e alle azioni dei maltrattanti.
2. un questionario, somministrato agli allievi delle classi del Liceo che hanno partecipato al progetto e ad altre classi dell'Istituto Spinelli, i cui esiti sono contenuti nelle pagine seguenti

Il commento che pare più opportuno non può prescindere dall'importanza di creare spazi di confronto e soprattutto rappresentativi di tutti coloro che a diverso titolo si confrontano con le giovani generazioni. Il mondo adulto, e soprattutto quelli che si incrociano con i giovani, non possono affrontare la dimensione della relazione tra i generi e soprattutto il tema della violenza pensando soltanto di "insegnare" problemi e significati della violenza.
E' indispensabile porsi in un'ottica di dialogo, di confronto, accettando senza giudizi (e soprattutto senza pre-giudizi) la visione, a volte anche confusa, dei giovani su un problema, che come vedremo dagli esiti del questionario, rappresenta non solo un nucleo di convinzioni, ma per molti anche una esperienza a vario titolo diretta.
Di sicuro, il lavoro di allieve ed allievi ha consentito, ora come nel passato, di costruire una serie di simboli, una iconografia particolarmente articolata, un sistema comunicativo che utilizza i linguaggi giovanili per diffondere un messaggio chiaro ed evidente sui significati e sul senso del maltrattamento e della violenza.

Lo sforzo da loro fatto, immaginando quali potessero essere i contenuti più consoni ad una comunicazione efficace, riescono ad affiancare la pura proposta informativa, di sensibilizzazione o formativa promossa spesso dal mondo adulto, senza tenere conto delle esigenze specifiche delle giovani generazioni.

E' stato anche estremamente positivo vedere il modo in cui gli allievi si sono rapportati ai rappresentanti istituzionali: si sono posti, infatti, non soltanto come coloro che affacciandosi alla vita devono esclusivamente imparare, dai genitori, dalla scuola e dal mondo adulto. Hanno educatamente ascoltato e poi hanno realizzato, nel confronto, una serie di materiali di riflessione, di comunicazione e di confronto che sono disponibili, direttamente sul territorio, o indirettamente, attraverso i siti che ospiteranno i loro lavori. Emblematica, a questo proposito, la lettera inviata da un genitore dell'Istituto, che ha voluto testimoniare direttamente non soltanto il suo personale impegno contro la violenza di genere, ma anche quanto si sia realizzato, in termini di confronto, ascolto, condivisione, all'interno della propria famiglia. Lo stesso si può dire di fratelli, sorelle, "fidanzatini" e amicizie:

QUESTIONARIO

dimostrazione concreta di quanto le esperienze formative siano state condivise, confrontate e anche profondamente commentate.

Nell'analisi degli esiti del questionario, è stato anticipato che non esiste da parte del Telefono Rosa un intento giudicante sui dati emersi. Si è invece inteso creare un contesto di opinioni che possa aiutare il mondo istituzionale, le associazioni, le scuole a creare circostanze utili per utilizzare spazi e momenti di confronto per un reale contrasto alla violenza.

Soprattutto parlando dei maltrattanti, è evidente che non basta non considerarsi tali. Fermare la violenza è un insieme di atti che non deve vedere in primo piano solo la repressione, quanto piuttosto la consapevolezza, la non negazione di un problema, il dialogo con la propria coscienza (tema di un dialogo tra un uomo e la sua coscienza, una delle azioni promosse dagli allievi) e il reale impegno di cittadinanza, vicinanza, solidarietà.

Il questionario è stato compilato da 310 allievi, 203 femmine e 107 maschi.

Le prime 4 domande sono state orientate a comprendere cosa pensano i giovani della violenza fisica, psicologica, delle persecuzioni e/o delle diverse forme di controllo e infine della violenza sessuale.

E' interessante notare che se la violenza fisica rimanda inequivocabilmente al concetto di comportamento violento (è tale per circa il 67% delle ragazze e dei ragazzi), la percentuale scende a circa il 40% nel caso di violenza psicologica, al 2,8% dei ragazzi e al 6,9% delle ragazze nelle azioni di controllo (spiare cellulari, pc, seguire o controllare la partner) risalendo poi al 18,7% nei ragazzi e nel 23,2% della ragazze nel caso di violenza a sfondo sessuale.

Ovvio che in quest'ultimo caso è sostenuto dal 72% di entrambi i generi che si tratti di un crimine , concetto che scende percentualmente di molto nella violenza fisica, psicologica, di tipo controllante e persecutoria.

Interessante il dato secondo cui il 38,3% dei ragazzi e il 48,8% delle ragazze consideri "crimine" la violenza "di controllo", dato molto più ampio dello stesso termine usato nella violenza fisica e psicologica.

Residuali le scelte sulla risposta "può succedere" e "è normale in una coppia".

Da questo primo blocco di risposte emerge una prima riflessione. Al di là della mancanza, comprensibile, di nozioni giuridiche, che potrebbe far emergere anche la necessità che i giovani conoscano il quadro normativo utile a sancire, perseguire e realizzare i propri diritti, il concetto stesso di violenza cambia a seconda dei comportamenti che vengono analizzati. La violenza fisica è più "violenta" di quella psicologica: questo rimanda a concetti che non sono solo di attribuzione linguistica, ma anche di graduazione del significato stesso di violenza e

alla diversa gravità che viene attribuita a comportamenti comunque violenti, anche se ben lontani dalla classica violenza fisica. E dire che nel mondo giovanile, come verrà indicato più avanti, la violenza "virtuale" (uso di internet, dei social network, dei videotelefonini,…) è particolarmente utilizzata.

Se però passiamo ad analizzare se ragazze e ragazzi conoscono coetanei che si sono comportati in uno o più dei modi indicati nelle prima 4 domande, il 15% dei maschi e ben il 32,5% delle femmine affermano di "si". Il dato è certamente significativo.

Ai ragazzi è stato poi chiesto se loro stessi si sono comportati in uno dei modi descritti: il 93,5% afferma di no. Ma le ragazze, alle quali si chiedeva se erano state trattate in uno dei modi descritti, affermano che il 19,2% di loro hanno subìto una o più forme di violenza. Anche questo dato è significativo, se consente di ipotizzare che 1 ragazza su 5 è vittima di una qualunque forma di violenza.

Sempre nell'ottica di analizzare le loro specifiche esperienze, è stato chiesto se qualcuno di loro aveva partecipato direttamente ad episodi di prepotenza verso altre ragazze o altri ragazzi. La risposta vede un 36,4% dei ragazzi che lo hanno fatto, solo alcune volte o diverse volte. La percentuale non è molto diversa nelle ragazze: per loro il 29,6%.

La domanda 9 intendeva analizzare se i giovani avessero mai assistito a episodi di violenza subìti da una donna. Lo hanno visto nei confronti di una parente il 3,7% dei maschi e l'8,4% delle femmine, e, al di là degli altri dati forniti (amica, conoscente, compagna di scuola) è interessante il dato secondo cui il 15% dei ragazzi e il 19,2% delle ragazze affermano di aver assistito ad episodi di violenza nei confronti di una passante. Ciò farebbe pensare che una piccola percentuale di ragazze in più dei maschi presta attenzione a ciò che vede per strada: probabilmente è una attenzione sostanzialmente legata al genere, ma è confortante verificare che i ragazzi non sono poi così distanti da questa forma di attenzione.

La rete web e le nuove tecnologie paiono essere una delle forme (sia per la facilità di accesso che per l'anonimato che spesso garantiscono) più utilizzate per divulgare minacce, umiliazioni, contenuti intimi. Il 3,7% dei ragazzi ha inviato in rete messaggi volgari o minacciosi; lo ha fatto anche l'1,5% delle ragazze. Ma se vediamo il problema in quanto vittime, il 19,7% delle ragazze ha ricevuto in rete messaggi volgari o minacciosi, il 5,4% è stata vittima di umiliazioni in rete e il 5,4% ha visto divulgate immagini e contenuti personali senza averne data autorizzazione.

Tra le informazioni da condividere, vediamo che a differenza del mondo adulto, pochissimi (il 7,5% dei maschi e il 2,5% delle femmine) ritiene che un uomo violento possa essere un buon padre. Forse non immaginando che il percorso di uscita di uscita dalla violenza sia spesso complicato, il 51,1% dei ragazzi e il 60,1% delle ragazze affermano che le donne potrebbero facilmente chiudere l'esperienza di violenza, allontanandosi o denunciando. Praticamente nessuno ritiene che la violenza appartenga a classi povere o svantaggiate, ma il 39,3% dei ragazzi e il 23,6% delle ragazze afferma che anche le donne sono violente nei confronti dei loro partner.

Apparentemente, una circostanza di dubbio proviene dal fatto che il 42,1% dei ragazzi e il 55,2% delle ragazze pensa alla violenza familiare come causata da alterazioni dovute ad alcool o droga. Se questo apparentemente è un dato causale non troppo condivisibile, bisogna sottolineare, come afferma una avvocatessa del Telefono Rosa, che "*se leggiamo il dato aggregato all'assenza di giustificazioni forse possiamo considerare che ragazze e ragazzi la pensino così valutando uso o abuso di alcool o droghe non tanto come fattore determinante, quanto come processo scatenante*". E se questa interpretazione è corretta, il dato ha un significato reale e concreto, pur ritenendo che, attualmente, la diffusione degli eccessi alcoolici e dell'uso di sostanze, a tutte le età, sia un fattore di rischio, anche solo in termini di scatenamento di comportamenti violenti, che meriterebbe un ulteriore approfondimento.

Molto alta la percentuale di coloro (37,4% maschi, 47,8% femmine) che pensano alla mancanza di rispetto per le donne la principale causa di violenza. Se si analizza quali circostanze possono giustificare un atto di violenza, il 58,9% dei ragazzi e il 70,9% delle ragazze affermano che non esistono giustificazioni. Anche se il 27,1% dei maschi e il 24,6% delle femmine ritiene che vi siano disturbi mentali maschili come elemento propedeutico allo scatenarsi della violenza.

Entrando nel dettaglio del comportamento maltrattante, ad allieve ed allievi è stato poi

chiesto se fossero a conoscenza di programmi terapeutici/riabilitativi dedicati ai maltrattanti. Il 31,8% dei maschi e il 35,5% delle ragazze affermano di esserne a conoscenza: e il dato è significativo, essendo certamente superiore a quanto conosciuto, invece, dagli adulti.

Andrà approfondito il motivo per cui il 76,6% dei ragazzi e il 79,3% delle ragazze ritengano che non valga la pena realizzare questi programmi di "recupero" e trattamento. La maggioranza dei giovani ritiene quindi che nessun trattamento possa concretamente affrontare un problema di così vasta portata. Un secondo aspetto, forse però troppo banale, si colloca nella percezione che i giovani hanno della differenza sostanziale tra chi maltratta e chi invece non lo fa e non lo farebbe. Infatti, ben il 43% dei ragazzi afferma di non essersi mai comportato in modo violento e sottolinea la certezza che non capiterà mai. Solo il 25,2% pensa che se dovesse accadere, si rivolgerebbe ad un centro di aiuto per uomini maltrattanti, mentre il 14% ritiene che non prenderebbe questa decisione nemmeno se dovesse capitare di assumere comportamenti violenti.

Posizione opposta per le ragazze. Se il 2,5% di loro dichiara di essere stata vittima di violenza e si è già rivolta ad un centro antiviolenza, il 75,9% afferma che lo farebbe, se dovesse accadere, e solo l'1,5% ritiene che sia una possibilità che non capiterà mai. Una differenza sostanziale nella percezione e nella consapevolezza del fenomeno, ma anche un atteggiamento piuttosto pessimistico sulla possibilità di un reale ed efficace contrasto alla violenza contro le donne.

Quando si tratta di verificare quali argomenti sia possibile utilizzare nei confronti di un coetaneo che sta diventando aggressivo o prepotente, il 27,1% dei maschi e il 28,1% delle femmine afferma che userebbe argomenti dissuasivi che facciano capire il rischio connesso alla perpetuazione di questi comportamenti. Non solo, perché il 70,1% dei ragazzi e il 77,3% delle ragazze pensa invece che sarebbe opportuno parlarne in modo pacato per consentire al potenziale maltrattante di riflettere sulle proprie azioni. Pochi (17,8% dei maschi, 16,3% delle femmine) ricorrerebbero alla minaccia di denuncia, trascurabile invece chi "minaccerebbe di informare genitori e/o insegnanti" (3,7% dei ragazzi, 1% delle ragazze).

Pensando agli stati d'animo che possono causare un comportamento violento, risulta molto interessante che si faccia riferimento alla rabbia (48,6% dei maschi e 49,3% delle femmine) o alla frustrazione (56,1% dei ragazzi e 43,8% delle ragazze). Il desiderio di sentirsi forti come causa del comportamento maltrattante è scelto dal 34,5% delle ragazze e solo dal 15,9% dei ragazzi.

Come afferma una delle psicologhe del Telefono Rosa, "*molte sono le risposte che mi hanno colpita, in particolare la risposta sugli stati d'animo che possono causare un comportamento violento concentrata su "rabbia" e "frustrazione", ovvero su sentimenti che colpiscono la propria immagine di sé, oggi sempre più enfatizzata sia dei media che dall'autoreferenzialità o narcisismo in cui sono immersi i giovani*".

Due domande sono state poi riservate alle esperienze personali. Alle ragazze è stato chiesto se avessero mai subìto rabbia, ricatti o gelosie da un coetaneo che voleva a tutti i costi approcciarsi a loro (o da un ex ragazzo). Il 13,8% afferma che è accaduto qualche volta, il 14,3% solo una volta. I ragazzi, invece, hanno ammesso qualcuno dei comportamenti suindicati qualche volta (4,7%) e analoga percentuale per coloro che lo avevano fatto una volta sola.

Infine, due domande suggestive sulla possibilità di svolgere attività di volontariato per ragazzi e uomini maltrattanti (i ragazzi) o in centri antiviolenza per l'accoglienza di vittime di violenza (le ragazze). Solo il 15,0% dei ragazzi lo farebbe, contro il 57,1% delle ragazze. Escludono questa possibilità il 41,1% dei ragazzi e solo l'8,9% delle ragazze.

Certamente, si tratta di dati complessi, che richiedono un'analisi più approfondita ed una lettura non critica o giudicante, ma esclusivamente rispettosa dei diversi punti di vista.

Ma occorre soprattutto pensare a questi giovani (indipendentemente dalla loro appartenenza di genere) come risorsa attenta e attiva per loro stessi, i loro coetanei, gli adulti di riferimento e anche come promozione di una nuova cittadinanza fatta di appartenenza, vicinanza, solidarietà e impegno attivo. Obiettivi che per molti adulti non sono così facilmente raggiungibili e che invece, nei giovani, rappresentano ben più di una speranza.

MANIFESTO 8 MARZO 2013

LETTURE SULLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Rossella Diaz e Luciano Garofano - I Labirinti del Male. Femminicidio, stalking e violenza sulle donne in Italia: che cosa sono, come difendersi. Infinito edizioni, 2013

Simonetta Agnello Hornby, Marina Calloni - Il male che si deve raccontare. Per cancellare la violenza domestica. Feltrinelli Editore, 2013

Laura Tappatà - Troppo amore! Donne e passioni tristi. Madonini editore, 2013

Loredana Lipperini e Michela Murgia - L'ho uccisa perchè l'amavo. Falso! Laterza editore, 2013

Serena Dandini - Ferite a morte. Rizzoli editore, 2013

Scritto dalle autrici del blog de Il Corriere della Sera "La 27esima ora" - Questo non è amore" Marsilio editore, 2013

Riccardo Iacona – Se questi sono gli uomini. Italia 2012. La strage delle donne Edizioni Chiarelettere 2012

Cinzia Mammoliti – I serial killer dell'anima. I manipolatori sono tra noi: come riconoscerli, come evitarli, come difenderci da loro – Edizioni Sonda 2012

Rose Galante - Perché non lo lascio? Storie e psicoterapie di donne legate a uomini maltrattanti – Edizioni Antigone 2012

Barbara Mapelli e Stefano Ciccone - **Silenzi.** Non detti, reticenze e assenze di (tra) donne e uomini - Edizioni Ediesse 2012

Ilaria Caputo - Il silenzio degli uomini - Editore Feltrinelli 2012

PER SOSTENERCI

Come aiutarci con il 5 per mille	destinando il 5 PER MILLE dell'imposta Irpef in sede di dichiarazione dei redditi indicando il nostro codice fiscale **97549720015**

Conto corrente postale	Intestato a: Associazione Volontarie del Telefono Rosa - Torino Via Assietta 13/a - 10128 Torino **C/C Nr . 22623102**

Bonifico bancario	Intestato a: Associazione Volontarie del Telefono Rosa - Torino Banca Popolare di Novara S.p.A. Agenzia n. 14 Via Assietta 16 - 10128 Torino **Nr. c/c 139038**
IBAN: IT48 N 05034 01014 000000139038	

TELEFONO ROSA - COME CONTATTARCI

Mille volte grazie!
Comincia la campagna
5 x 1000

Vi rinnoviamo la nostra richiesta di sostegno attraverso il 5 per 1000: un modo gratuito e sicuro di supportare le nostre attività a favore delle donne che subiscono violenza.

IDEA SOLIDALE
CENTRO SERVIZI VOLONTARIATO TORINO
lo solidarietà dà i suoi frutti

La stampa di questo opuscolo è un servizio di IDEA SOLIDALE per la promozione del volontariato torinese

Associazione Volontarie Telefono Rosa Piemonte

DESTINATE IL 5 PER MILLE DELLA VOSTRA DICHIARAZIONE DEI REDDITI ALL'ASSOCIAZIONE VOLONTARIE DEL TELEFONO ROSA DI TORINO – Onlus
Per farlo sono sufficienti due gesti:
1. Firmare il riquadro dedicato alle Organizzazioni Non Lucrative (Onlus)
2. Indicare il nostro codice fiscale:

C.F. 97549720015

Non ti costa nulla!
Grazie di cuore!

Per informazioni sul 5 per MILLE o sulle nostre attività:
tel+39.011.530.666, +39.011.56.28.314
email: telefonorosa@mandragola.com
sito: www.telefonorosatorino.it